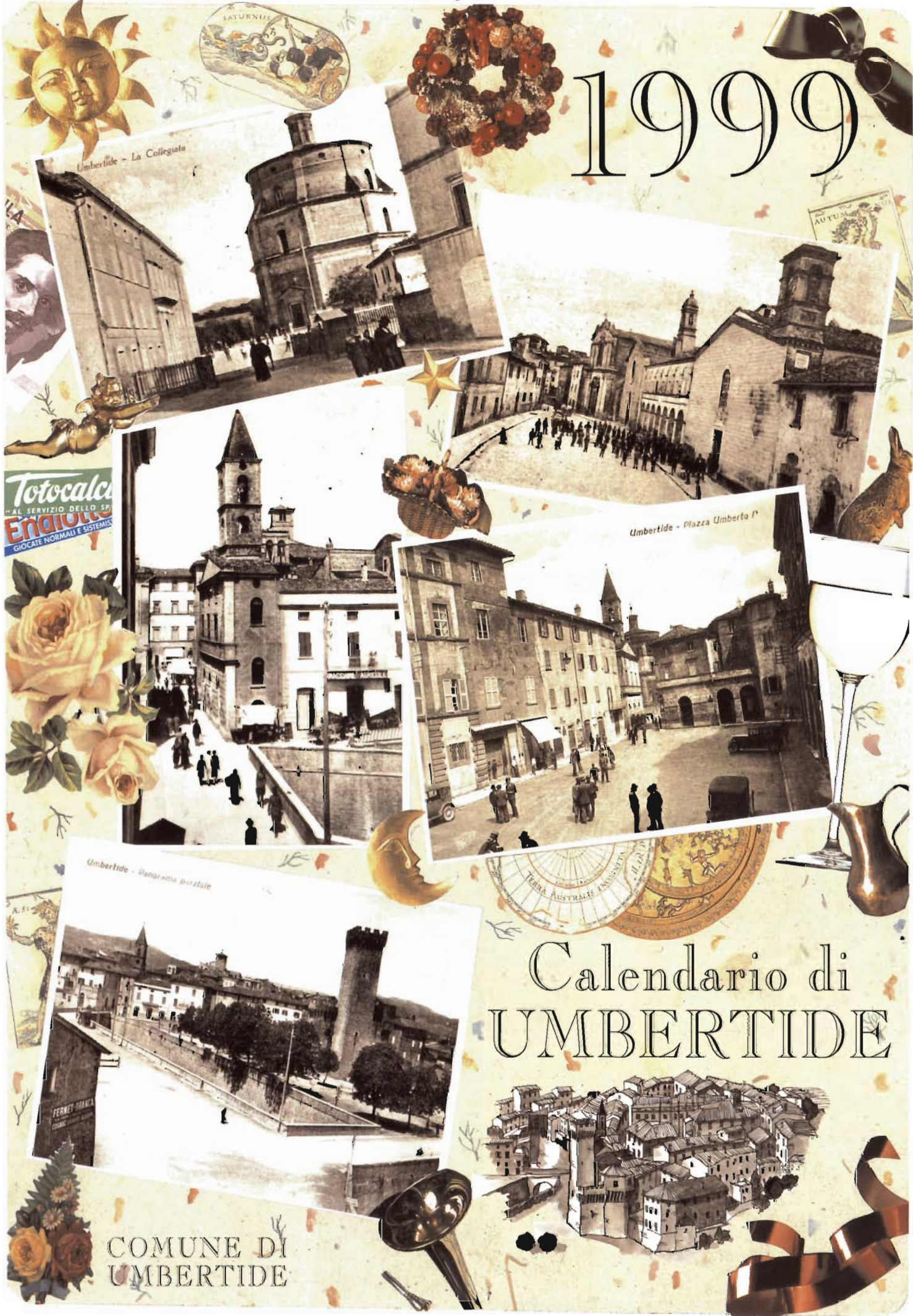


1999



Umbertide - La Collegiata

Umbertide - Piazza Umberto I°

Umbertide - Panorama parziale

Calendario di UMBERTIDE

COMUNE DI UMBERTIDE

Caro amico,

Fin dall'inizio, avevamo preventivato di concludere la nostra avventura con la fine del millennio, lasciando il testimone a forze fresche in grado di mantenere in vita un'iniziativa che è ormai entrata nella tradizione del nostro paese.

Questa volta il Calendario ti condurrà alla soglia del Duemila, con la speranza che il terzo millennio realizzi finalmente la pace e la fraternità tra tutti gli uomini, nonostante i venti di guerra soffiati negli ultimi giorni dell'anno scorso.

Nelle pagine troverai gli angoli, i monumenti, gli aspetti più importanti e caratteristici della nostra storia locale, arricchiti di molti particolari inediti e corredati di fotografie antiche che li ritraggono verso la fine dell'800 e ai primi di questo secolo. Piazza S. Francesco, Santa Maria, l'ospedale, la Rocca, il Tevere, la piazza, il ponte, la Collegiata, la ferrovia, sono gli argomenti trattati. Abbiamo poi parlato di Pierantonio, Poggio, Montecastelli, Verna, Calzolaro, e Niccone. Nella penultima pagina sono raffigurati anche alcuni angoli inediti della Fratta, ricostruiti così com'erano alla fine del Trecento.

Il Calendario ti dona i **tre giorni** che ancora una volta miracolosamente mette a disposizione il mese di febbraio, nella certezza che tu sia fra **chi osteggia la pena di morte, fra chi tutela i diritti dei bambini, fra chi prepara un millennio di pace.** Ti ringraziamo per l'affetto che ci hai fatto sentire lungo questi anni, che sono ruzzolati in un baleno, portando con sé speranze, progressi e tragedie; come era da aspettarsi.

Ti auguriamo un anno sereno e un millennio di pace.

LA REDAZIONE

Nella Copertina, da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso:

- Anno 1918. Attuale piazza Guardabassi. I cancelli del passaggio a livello della ferrovia dell'Appennino. Sulla sinistra il palazzo Mavarelli. Sullo sfondo la Collegiata.

- Anno 1910. Manifestazione pubblica in piazza XII Settembre, già piazza S. Francesco.

- Anno 1928. Ingresso della Piazza in un giorno di mercato. Vicino al campanile di S. Giovanni c'è un'altra (terrazza) che verrà distrutta dal bombardamento del '44. All'inizio di via Guidalotti c'è un negozio di macchine agricole. Vicino alla spalletta del ponte, il maresciallo seguito da un carabinieri.

- Anno 1923. Un'animata mattina in Piazza. In sosta, ai lati le auto dei possidenti locali.

- Anno 1932. Veduta di Umbertide da via Roma. In via Guidalotti, tra il campanile di S. Giovanni e la Rocca, si vede l'insegna dell'albergo dell'Appennino. Sulla sinistra la casa del sagrestano della Collegiata che verrà distrutta dal bombardamento del 25 aprile 1944. Sulla destra, in primo piano, le scalette che portano al letto del torrente Reggia.

Il Calendario di Umbertide 1999 ha come argomento conduttore la ricerca storica su monumenti, documenti, istituzioni, scordi, aspetti fra i più importanti di tutto il territorio comunale di sicuro interesse e pone l'attenzione su molti particolari inediti.

E' stato privilegiato l'aspetto storico per sfuggire al rischio della ripetitività e fare in modo che la collaudata idea di fondo che ha animato negli anni questo prezioso lavoro si potesse arricchire di nuovi stimoli e fermenti.

Proseguendo su una struttura consolidata ed apprezzata del Calendario, abbiamo pensato di "innovare", anche se l'innovazione in questo caso ha il senso della conoscenza più profonda di alcuni elementi storici della comunità locale.

Il Calendario che ci traletterà al terzo millennio, in un'epoca di profonde e rapide trasformazioni, non poteva non portare il proprio contributo per far sì che l'identità cittadina, traendo alimento dalle tradizioni migliori, fosse in grado di affrontare il futuro con spirito aperto e con le necessarie garanzie e certezze.

Un ringraziamento doveroso a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione di questa prestigiosa edizione e un vivissimo augurio di buon anno a tutti gli umbertidesi e a quanti dimostrano affetto per la nostra città per averla seguita con attenzione ed interesse anche solo dalle pagine del suo Calendario.

Gianfranco Becchetti
Sindaco di Umbertide



Illustrazioni, progetto editoriale e grafico Adriano Bottaccioli

Testi

Amedeo Massetti, Walter Rondoni, Mario Tosti

Hanno collaborato

Barbara Alberti, Florido Borzicchi, Roberto Baldinelli, Paolo Ippoliti,
Raffaele Mancini, Fabio Mariotti, Adriano Bottaccioli

Edizione dei testi

Ufficio Stampa Comune di Umbertide

Impaginazione grafica

Fabio Mariotti, Adriano Bottaccioli

Coordinamento

Amedeo Massetti

Stampa

Grafiche Sabbioni snc
Trestina - Città di Castello - Tel. 075/854186

Supplemento al n. 4 - 1998 di "Umbertide Cronache"

Ringraziamo di cuore quanti ci hanno fornito il loro utilissimo aiuto:

Ovidio Cozzari, Giuseppe Cozzari, Alberto Fanelli, Don Cesare Pazzagli, Rinaldo Giannelli, Don Pietro Vispi, Aldo Giulianelli, Angelo Galmacci, Caterina Giunti, Lucio Pierotti, Don Francesco Bastianoni, Emilio Gargagli, Adriano Mariotti, Enzo Casciari.

Un ringraziamento particolare:

- a **Barbara Alberti** per la sempre cortese premura con cui ci fornisce la sua preziosa collaborazione.

- a **Florido Borzicchi** per le stupende pennellate su "Ciango"

Gran parte delle notizie storiche che hanno dato vita a questo Calendario sono state tratte dai volumi inediti "Storia di Umbertide" di Renato Codovini.

Lo ringraziamo per la cordiale disponibilità con cui ci ha concesso di attingere a piene mani ai suoi preziosi lavori e per gli utilissimi suggerimenti che ci ha fornito in sede di redazione dei testi e di realizzazione delle illustrazioni.

Auspichiamo che quanto prima la sua "Storia di Umbertide" possa vedere la pubblicazione e diventare patrimonio di tutta la collettività.

BIBLIOGRAFIA

- CODOVINI RENATO: *L'edilizia di Fratta - Volume dattiloscritto inedito.*
- CODOVINI RENATO: *Storia di Umbertide - Il secolo XIV - Volume dattiloscritto inedito.*
- CODOVINI RENATO: *Storia di Umbertide - Il secolo XVII - Volume dattiloscritto inedito.*
- CODOVINI RENATO: *Storia di Umbertide - Il secolo XIX - Volume dattiloscritto inedito.*
- GALMACCI ANGELO: *Verna fra storia e leggenda.*
- PORROZZI BRUNO: *Umbertide nelle immagini dal '500 ai giorni nostri* - Ed. Pro Loco, Umbertide, 1977.
- PORROZZI BRUNO: *Umbertide - L'uomo nella toponomastica* - Ed. Pro Loco, Umbertide, 1992.
- PORROZZI BRUNO e i RAGAZZI DELLA 3ª B: *Umbertide - Origine e aspetti dei servizi socio sanitari* - Ed. Pro Loco, Umbertide, 1988.

Anno 1911. Non sono state ancora costruite le case sul lato destro del Tevere (via Angeloni)



Anno 1918. Una bellissima veduta di via Cavour (ora via Vittorio Veneto) da piazza Marconi.



Anno 1932. Piazzale della stazione.



Anno 1936. Costruzione del ponte sul torrente Reggia della Ferrovia Centrale Umbra.



Anno 1929. Via Garibaldi.



Anno 1963. Parcheggio in Piazza.



PIAZZA SAN FRANCESCO

Nel XII secolo, fuori e a sud dalle mura del castello, dopo il piccolo ponte di legno sulla Reggia, c'era il "sodo dei frati". Fino al 1862, quando venne rifatta la toponomastica principale del paese, si chiamò piazza San Francesco. Da allora divenne "foro annonario"; dal 1910, piazza XII settembre 1860, in ricordo dell'entrata in Fratta delle truppe piemontesi del generale Manfredo Fanti. Poi, nel 1929, tornò ad essere piazza San Francesco. Nel 1997 è stata completamente ripavimentata, nell'ambito dei lavori attuati dal comune per la valorizzazione della zona

Chiesa di Santa Croce

All'inizio della piazza, una piccola cappella chiamata di Santa Maria (in posizione arretrata rispetto all'attuale) fu ingrandita nel 1545, arrivando ad avere, dal 1630 al 1645, la forma odierna con il nome di Santa Croce.



La «Deposizione dalla Croce» di Luca Signorelli (1516).

La prima notizia di questa chiesa è del 1338, in una pergamena di indulgenze concesse da papa Benedetto XII (che consentiva l'apertura a Vanne di Ceccolo di Agostino per la Compagnia dei Disciplinati di Santa Croce che, nel 1566, diventò la Compagnia - o Confraternita - di Santa Croce. Di opere di ingrandimento si ha traccia negli anni dal 1625 al 1656, quando la facciata si allinea alle altre. Chiesa al culto e sconosciuta, è adesso sede del museo che ospita la preziosissima tavola "La deposizione dalla Croce" di Luca Signorelli, riportata all'originale splendore dal lunghissimo intervento dell'istituto centrale di restauro di Roma, ed altri pregevoli manufatti, sacri e non.

Chiesa di San Francesco

La data di costruzione risale al 1299, quando i frati di San Francesco chiesero a Perugia il permesso di adoperare il legname già usato per il ponte sul fiume Carpina. Agli inizi del 1300 esistevano già una casupola, ove risiedevano i monaci, ed alcuni edifici doverano situare le botteghe degli artigiani che lavoravano il ferro ("fabbrì ferrari"). I famosi fabbri della Fratta, che costruirono anche la cancellata di recinzione della fontana maggiore di Perugia. In questo periodo la zona si chiama "Borgo Inferiore" ed è oggetto, come diremmo oggi, di una certa urbanizzazione. Qui si trovavano pure le case, le botteghe e l'ospedale della compagnia di Santa Croce e, più tardi, l'osteria della Corona voluta dal conte Ranieri di Civitella. A fianco venne eretto il convento dei Padri Minori conventuali che avevano l'ufficiatura della chiesa. Dall'ultimo dopoguerra ha ospitato, in epoche varie, l'Avvicinamento professionale, il comune (durante la ristrutturazione della sede in piazza Matteotti) ed attualmente la biblioteca ed il centro socio culturale "San



Anno 1915. Piazza XII settembre 1860. Tale nome le fu dato per ricordare l'ingresso delle truppe piemontesi in città.

Francesco" Quattro formelle in terracotta, sui muri del chiostro, ne indicano la data di costruzione.

Chiesa di San Bernardino

La confraternita omonima nacque per volere del Santo che attraversava l'alta valle del Tevere, andando a predicare da Perugia a Città di Castello (1426). La chiesa fu iniziata nel 1447 e doveva servire solo ai "fratelli" della confraternita. Nel 1548 venne ampliata. Altri lavori furono eseguiti nel 1554, quando tolsero la colonna che c'era nel mezzo. La

Anno 1998. Piazza San Francesco pavimentata.



consacrazione risale al 14 luglio 1556, celebrata dal vescovo di Città di Castello. All'interno, sono conservate le spoglie di Domenico Bruni, umbertidese di nascita, che conquistò onori e gloria nelle corti di mezza Europa per le sue capacità di "cantante evirato" tra i più apprezzati del XVIII secolo.

Porta del Borgo Inferiore

La costruzione è del 1613, anno di completamento della piazza. Lo dice il mattone posto sul muro, in fondo a destra. Nel secolo XVI, però, c'era già una porta, anche se meno imponente di questa odierna: disegnata dal Piccolpasso nel 1565, sembra bassa e larga.

Proprio allora la piazza, detta di San Francesco, fu chiusa nel lato sud, unendo l'ospedale di San Bernardino con la nuova grande porta, quindi con l'edificio del molino di Sant' Erasmo (esistente e

funzionante) e con una misera casetta posta a sud-ovest (late Tevere), di proprietà della confraternita di San Bernardino. Un atto notarile del 1807 testimonia che la nuova porta del paese veniva chiamata "Porta del Borgo". Sopra ed all'interno si volle dipingere un gruppo santificale, non più leggibile per l'erosione del tempo: forse la Madonna (al centro ed in alto) ed ai suoi piedi, lateralmente, i santi Francesco e Bernardino, cui sono dedicate le chiese sulla piazza.

Secondo lo storico perugino Umberto Gnoli, il gruppo era opera del perugino Girolamo Danti. Questo dipinto godeva di una particolare adorazione da parte del popolo di Fratta. Durante la festa del Corpus Domini si costruiva una doppia scala di legno in modo che la gente poteva salire, fare atto d'ossequio e scendere dall'altra parte. Sotto la porta del Borgo Inferiore passava la "calessabile" per Perugia.

GENNAIO

...l'inizio di un anno importante come questo, che segna la fine di un millennio, merita un brindisi particolare con gli amici del Calendario che vogliamo immaginare radunati in interminabili partite di tombola sotto i beneauguranti rami di vischio ed agrifoglio.



Buon anno quindi e tanta felicità a tutti.

1 Gennaio Lecce ore 7,40 *Tombola ore 16,47	15 Gennaio Lecce ore 7,38 *Tombola ore 17,01
1 VENERDI S. Maria	15 VENERDI S. Maria
2 SABATO S. Maria	16 SABATO S. Maria
3 DOMENICA S. Pietro Balzano	17 DOMENICA S. Antonio Ab.
4 LUNEDI Beata Margherita da Foligno	18 LUNEDI Beata Maria di Brunnato
5 MARTEDI S. Amalia	19 MARTEDI S. Costantino
6 MERCOLEDI EPIFANIA di N.S.G.C.	20 MERCOLEDI S. Donato di Fossoli
7 GIOVEDI S. Carlo da Sezze	21 GIOVEDI S. Francesco
8 VENERDI S. Gerardo	22 VENERDI Beata Beatrice d'Ung.
9 SABATO S. Maria	23 SABATO S. Giovanni Evangelista
10 DOMENICA Battesimo di Gesù	24 DOMENICA S. Francesco di Sales - S. Protettore dei giornalisti
11 LUNEDI S. Onorato	25 LUNEDI Santa Maria Solehial
12 MARTEDI S. Antonio	26 MARTEDI S. Paolo
13 MERCOLEDI S. Pietro da Avola	27 MERCOLEDI S. Vitaliano
14 GIOVEDI S. Felice da Nola	28 GIOVEDI S. Pietro Nolano
15 VENERDI S. Paolo Eremita	29 VENERDI S. Costanzo e un. Patrono di Perugia
16 SABATO S. Maria	30 SABATO S. Felice di Foligno
17 DOMENICA S. ANTONIO AB.	31 DOMENICA S. Giovanni Battista



IL PROFESSORE

Esile, distinto, sobriamente elegante; i capelli candidi tirati all'indietro sulla fronte stempiata, le guance scavate, quel tanto da rendere più pronunciata la bocca, piccola rispetto alla funzione svolta. In effetti era il principale strumento esterno di lavoro con cui il professor Luigi Ramaccioni aveva insegnato italiano, latino e l'arte del vivere ai giovani umbertidesi. Prima quelli del ventennio, poi quelli della guerra, della rinascita, dell'opulenza.



Il suo comportamento riservato e raffinato, il suo eloquio privo di inflessioni dialettali facevano pensare ad origini lontane, in un mondo di illuminata aristocrazia: in realtà era nato nella piana del Faldo, da famiglia di contadini, e si guadagnò, con l'intelligenza e la straordinaria passione per lo studio, l'accesso ad ogni ordine di scuole, altrimenti davvero improbabile.

Laureato, insegna alle scuole medie ed ai lavoratori-studenti che intendevano recuperare il tempo perduto durante infanzie spese al pascolo ed al lavoro nei campi.

E' fra i promotori del liceo scientifico nel '45, che verrà soppresso dopo un breve periodo sperimentale, completa la sua esperienza di educatore nel liceo scientifico "Leonardo da Vinci", definitivamente ricostituito nel 1967

La sua cultura incredibilmente vasta, frutto di intensi studi e di lettura continua, si esprimeva in ogni suo gesto, pur conservando la semplicità del linguaggio e dei modi, la curiosità e lo stupore di adolescente di fronte ai fatti della vita.

Sapeva conciliare l'arguzia e l'innocenza, entrando in perfetta sintonia con la curiosità ed il candore dei giovani. Era naturale pertanto che incantasse gli studenti con le sue lezioni, cadenzate dall'intercalare "E' vero?" usato al posto della punteggiatura (virgole comprese), quasi per dare tempo a se stesso per organizzare la frase successiva e all'ascoltatore per digerire il messaggio. Si esprimeva con chiarezza e semplicità, in italiano perfetto, seppure non disdegnasse occasione per compiacersi di tutti nel dialetto, in modo quasi ostentato che lasciava trasparire tenerezza e nostalgia nel ricongiungersi alle origini. Anche se nessuno - per rispetto - gli si è rivolto utilizzando il suo soprannome, era noto a tutti come "il Picciuncino" forse per la sua vivace mansuetudine, forse per il suo aspetto; più probabilmente perché gli piaceva librarsi in volo.

L'immersione nei libri e la dedizione al lavoro non gli impedirono di lasciare i giusti spazi ai piaceri della vita. Nonostante fosse molto apprensivo per la sua salute, era un fumatore assiduo, con il pacchetto di Gala sempre a portata di fiammifero. Apprezzava anche un buon bicchiere di vino ed era ben curioso di sconvolgere nelle cantine dei dintorni. Memorabile fu la sua forbita esclamazione di fronte alla rapida scomparsa della schiuma del vino durante l'imbottigliamento, indicatrice di presunta genuinità: "La rimangia! La rimangia!"

Era affezionato al riposo pomeridiano, che chiamava "inchino" e, quando era più stanco, "inchino con sospiro". A Roma conosce una ragazza abruzzese, Nunziatina, prima collega e poi moglie, in un rapporto totalmente appagante. Da un lato l'intelligenza acutissima li accomunava, dall'altro l'indole sognatrice del marito era complementata dalla razionalità e concretezza della consorte. L'assortimento e l'integrazione della coppia avevano creato un sodalizio reciprocamente vitale: la scomparsa di Nunziatina generò un trauma insanabile. Il professore, cappotto di cammello e sciarpa verde, e la sua sigaretta, continuarono sempre più stancamente, insieme a Pallino al guinzaglio, a fare il giro del paese, passando dall'edicola. Manterrà l'abitudine di leggere il giornale con immutata curiosità, apprendendo le novità con momentanea scandalizzata sorpresa, rapidamente sovrastata dalla capacità di assimilazione e di adeguamento dell'uomo ormai aduso a ridimensionare il suo istinto di sognatore. Fino all'ultimo, sereno, inchino con sospiro.

Lucio Pierotti - Mario Tosti

La devozione popolare nel XVII secolo all'immagine sacra sopra la porta del Borgo Inferiore.



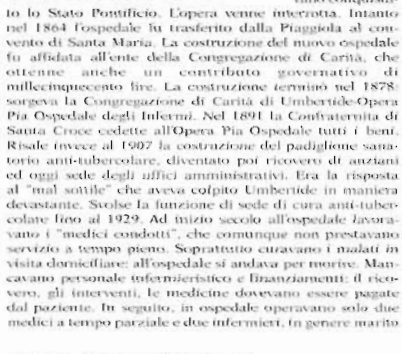
Le origini della sanità ad Umbertide sono legate alla storia di chiese, monasteri, confraternite, arti, corporazioni. Accanto alle chiese si trovava un ospedale per forestieri di passaggio, poveri ed infermi. La prima traccia risale al 1200. L'ospedale di Sant'Erasmo, che prendeva il nome dalla omonima chiesa, si trovava in pratica vicino all'attuale sede ospedaliera. Più precisamente alla fine di via Vittorio Veneto. C'era poi l'ospedale della Confraternita di Santa Maria Nuova, in seguito denominata della Santissima Croce di Cristo e successivamente di Santa Croce. La presenza di un ospedale a Santa Croce è databile intorno alla metà del 1300. Purtroppo fin da allora esisteva il solito problema: per i mali più gravi bisognava recarsi a Perugia o Città di Castello, "agli spedali grandi", come venivano definiti negli statuti di Santa Croce. A distanza di settecento anni non è che le cose siano poi tanto cambiate. L'ospedale dei poveri di Santa Croce potrebbe aver avuto sede nell'attuale via Soli e restò in vita fino ai primi decenni del 1800. L'approccio alla costruzione di un vero e proprio ospedale fu compiuto nel 1837. Venne deliberata l'istituzione di un ente con la funzione di raccogliere fondi e dare avvio alle pratiche burocratiche per realizzare l'opera. Il vescovo di Gubbio, monsignor Vincenzo Massi, approvò la costituzione della Congregazione di Beneficenza, composta di sette membri. Nel 1852 il comune mise a disposizione due locali di sua



Ospedale nel 1903.

proprietà in fondo alla Piaggiola. In quelle stanze iniziò a funzionare l'ospedale, con sei "piacioli". Data molto importante per la storia dell'ospedale di Umbertide è quella del 1858. Fu allora che si iniziò a pensare ad un edificio più vasto, costruito sfruttando la donazione da parte dei canonici della Collegiata di un appezzamento di terreno nella zona di Santa Maria, dove esisteva l'antica chiesetta di Sant'Andrea. Proprio in quest'area sorgeva quello che oggi chiamiamo l'ospedale vecchio". Sempre nel 1858 iniziarono i lavori per la costruzione dell'ospedale degli infermi". Il progetto fu redatto dall'architetto umbertide Giovanni Sartini. Nel 1860 un decreto statale sciolse la Congregazione di Beneficenza; i picciotresi avevano conquistato lo Stato Pontificio. L'opera venne interrotta. Intanto nel 1864 l'ospedale fu trasferito dalla Piaggiola al convento di Santa Maria. La costruzione del nuovo ospedale fu affidata all'ente della Congregazione di Carità, che ottenne anche un contributo governativo di millecinquecento lire. La costruzione terminò nel 1878, sorvegliata dalla Congregazione di Carità di Umbertide-Opera Pia Ospedale degli Infermi. Nel 1891 la Confraternita di Santa Croce cedette all'Opera Pia Ospedale tutti i beni. Risale invece al 1907 la costruzione del padiglione sanatorio anti-tubercolare, diventato poi ricovero di anziani ed oggi sede degli uffici amministrativi. Era la risposta al "mal sottile" che aveva colpito Umbertide in maniera devastante. Svolse la funzione di sede di cura anti-tubercolare fino al 1929. Ad inizio secolo all'ospedale lavoravano i "medici condotti", che comunque non prestavano servizio a tempo pieno. Soprattutto curavano i malati in visita domiciliarmente all'ospedale si andava per morire. Mancavano personale infermieristico e finanziamenti; il ricovero, gli interventi, le medicine dovevano essere pagate dal paziente. In seguito, in ospedale operavano solo due medici a tempo parziale e due infermieri, in genere marito

Anno 1967. Il senatore Umberto Terracini viene dimesso dall'ospedale di Umbertide.



Anno 1967. Allievi della scuola infermieri.



MARZO

... se «dare i numeri» significa «aver perso la ragione» crediamo che i milioni di italiani che rincorrono settimanalmente la **idea** bendata, l'abbiano persa davvero, dimenticando proverbi come: «Il gioco, il lotto, la donna e il fuoco non si contentano mai di poco» oppure «Il lotto è la tassa degli imbecilli».

1	LU NE DI	15	MARZO
2	MARTE	16	MARZO
3	MERCOLEDI	17	MARZO
4	GIOVEDI	18	MARZO
5	VENERDI	19	MARZO
6	SABATO	20	MARZO
7	DOMENICA	21	MARZO
8	LU NE DI	22	MARZO
9	MARTE	23	MARZO
10	MERCOLEDI	24	MARZO
11	GIOVEDI	25	MARZO
12	VENERDI	26	MARZO
13	SABATO	27	MARZO
14	DOMENICA	28	MARZO
15	LU NE DI	29	MARZO
16	MARTE	30	MARZO
17	MERCOLEDI	31	MARZO
18	GIOVEDI		
19	VENERDI		
20	SABATO		
21	DOMENICA		
22	LU NE DI		
23	MARTE		
24	MERCOLEDI		
25	GIOVEDI		
26	VENERDI		
27	SABATO		
28	DOMENICA		
29	LU NE DI		
30	MARTE		
31	MERCOLEDI		

Qualche volta la natura si sbizzarrisce nel dimostrare l'impossibile: in Lamberto era riuscita a mettere dentro una mole gigantesca un'anima infinitamente mite, quasi preoccupata di rassicurare il prossimo rispetto all'imponenza della propria corporeità.



Beatini, ultimo di sette figli, era nato nella stazione di Palesca: il babbo, ferroviere, ne era il capo. La famiglia si trasferisce poi a Camiano di Cagli dove Lamberto frequenta la quarta e quinta elementare e dove, per frenare la sua vivacità, il babbo lo manda sette giorni sui monti di Burano a lavorare con i boscaioli. Completato l'avviamento professionale, frequenta l'Istituto magistrale "A. Fabbrì" di Gubbio insieme a Beccchetti e Mancini, i tre moschettieri di Umbertide", con lo scanzonato spirito goliardico della spensieratezza giovanile, anche per reazione al momento di grande precarietà nel Paese e nel mondo. Costituiscono, insieme agli altri studenti viaggiatori del treno dell'Appennino, l'Ussu - unione studenti salinatori umbertidesi - che aveva lo scopo di promuovere e gestire le "saline" dalla scuola, da sviluppare nei primi due trimestri e da evitare nell'ultimo. Un giorno anche il professore di italiano, Raffaele Leone, dovette sorridere di fronte all'ironica risposta di Lamberto ad un rimprovero per un compito sbagliato. "Vede, professore, a lei che è un cristiano adamantino voglio ricordare una frase di Gesù: "Beatini gli ultimi, che saranno i primi!".



Unità dell'ospedale di Umbertide.

Questo atteggiamento quasi rinunciatario non gli impedisce di essere regolarmente abilitato alla professione del maestro, che esercita prima in brevi supplenze e poi nella scuola elementare di Colminto di Cascia, di Reschio, di Civitella e del Capoluogo. Per le sue capacità organizzative gli viene assegnato l'incarico di segretario della direzione didattica di Umbertide. Certamente per gli scolari non era facile sfuggire al turbamento dei passi inevitabilmente gravi delle sue leve, che imponevano sinistre e vittimate vibrazioni alle volte di l'impianto della segreteria e del condono al primo piano delle scuole Garibaldi. Ma, superato questo timore primordiale ed ottenuta la licenza elementare, i ragazzi che avrebbero avuto la fortuna di condividere con il maestro Beatini qualcosa delle tante esperienze di vita di cui è stato protagonista, sarebbero diventati suoi amici, indipendentemente dalla differenza di età. Il maestro ha attraversato tutte le vicende positive della collettività: si vende con passione e ricordandole con naturalezza, quasi come se tutto avesse fatto parte dello splendido gioco della vita, in cui per sue manie si sono trovate a compiere atti normati, senza particolari meriti se non quello di rispondere alla propria coscienza. Anche quando si trattava di rischiare grosso: la renitenza alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò, la vita braccata alla montagna, la cattura e la conseguente priorità fino alla liberazione della nostra regione. (Durare i sei mesi di permanenza nel "collegio", come lo chiamava, Lamberto, amante di tutte le creature, riesce con pazienza a rendere domestico un topino che tutte le mattine, verso le nove, entra nella cella dalle sbarre della finestra, mangia le palline di pane masticato ed essiccato, si lascia accarezzare e sazio, torna via).

Finita la guerra, è fra gli animatori dell'Unione Sportiva Umbertide, l'Ussu, che presto primeggia nel calcio umbertino con la salita nelle classifiche cresce anche il mazzo di cambiati necessario a mantenere in piedi la squadra. Lamberto è in pochi a prendersi in carico - poco canaccio! - l'intero debito, anche se la situazione appare disperata. Ma la parola data va mantenuta ad ogni costo. Insieme agli amici riattiva la Piattaforma, cogliendo due piccioni con una fava: dare un'occasione di svago per dimenticare la guerra e mettere in moto un flusso finanziario in grado di saldare - nel corso di lunghi anni - i creditori; anche quelli che non ci pensavano più e che brindavano all'onestà nel corso del pranzo in cui era stata convertita l'ultima cambiale. Chiusa un'impresa, l'abitudine a lavorare gratuitamente per gli altri, non poteva sottrarlo alla nuova avventura di promuovere la raccolta del sangue: è tra i fondatori della sezione Avis di Umbertide, che rappresenterà un vanto ed un valore per la collettività. E, per prevenire crisi di astinenza, è il primo firmatario della cartolina su cui si besava la costruzione della sede sociale, che sarà pagata con i proventi delle pesche di beneficenza e con i generosi versamenti dei cittadini. Con una facilità quasi eccessiva per chi schiettamente asseriva che l'esser debitori rappresentava la più efficace assicurazione sulla vita, per effetto degli interessanti atti di buona salute da parte dei creditori.

Mario Testi
(con la collaborazione di Raffaele Mancini)

e moglie. Questa situazione durò fino al dopoguerra. Nel frattempo, a causa del bombardamento del 25 aprile 1944, la sede ospedaliera venne trasferita per alcuni mesi nel castello di Serra Partucci. Finito il conflitto, le proprietà dei diversi istituti di cura (Opera Pia Ricovero Vecchi, Opera Pia Ospedale, due aziende agrarie e la farmacia) vennero rimate sotto la gestione degli Istituti Riuniti di Beneficenza. Il primo consiglio era composto da Aspromonte Rometti (presidente); Alessandro Renzini, Stefano Codovini, Costelato Cerrini, Domenico Pucci (consiglieri); Primo Beacci (segretario). Il dottor Mariano Migliorati ed il professor Roberto Balducci erano i medici. Fu il nuovo consiglio degli Irb (Istituti Riuniti di Beneficenza), eletto nel 1961, a presiedere alla costruzione del nuovo ospedale, così come oggi. Era composto da Celestino Filippi (presidente); Raffaele Mancini, Alberto Giordani, Alessand

sandro Renzini, Mario Corti. Il primo lotto di lavori costò 185 milioni. Il nuovo consiglio degli Irb, eletto nel 1965 e formato da Alessandro Renzini (presidente), Raffaele Mancini, Nicola Boni, Eugenio Maestri, Boris Pistoletti decretò il secondo lotto di lavori. Negli anni seguenti fecero parte del consiglio anche Serafino Faloci, Nello Coletti e Benedetto Guardabassi. Dal 1965 al 1972 la costruzione del nuovo edificio fu portata a termine dalla ditta Brugnotti e Pauselli di Umbertide con una spesa di 610 milioni. L'ultimo consiglio degli Irb, prima della fusione della gestione dell'ospedale umbertide con quello di Città di Castello (avvenuta nel 1976), vedeva impegnati Mario Terracini (presidente); Nello Coletti, Alessandro Renzini (poi sostituito da Antonio Silvestrelli), Idemio Ranaccioni, Quintilio Serpella, Antonio Proccacci (decesso l'11 marzo 1973 e sostituito da Fausto Arcaneli).

APRILE

"In ogni paese si leva il sole la mattina e tramonta la sera" così recita un vecchio adagio a dimostrazione che il campanilismo sfrenato non ha ragione d'essere... ma in fondo al cuore di chi è lontano, deve esserci sempre un posto per la nostalgia delle strade e delle piazze del proprio paese e per i sapori della propria terra.

Fu costruita fra il 1375 ed il 1390 su progetto del concittadino Angeluccio di Ceccolo (detto il Trocascio). Direttore dell'esecuzione fu Alberto Guidalotti, al quale venne affidato l'incarico nel 1385, durante le lotte tra nobili e popolani perugini.

La Rocca ha una torre quadrata di sette metri e mezzo di lato ed alta, sul lato del torrente Reggia che una volta le scorreva ai piedi, quaranta metri. Ai lati ci sono due torrioni rotondi, alquanto più bassi.

Le mura, alla base, sono di 2,20 metri di spessore. Tanto nella porta principale che in quella secondaria (del "soccorso") era dotata di ponti levatoi.

Nel 1374 se n'era già stabilita la costruzione perché si riscuotevano i denari per l'opera. Il 3 maggio 1375 i consiglieri del comune del castello di Fratta nominarono un procuratore per dare a cottimo lo scavo del fosso della Rocca, o cassero. L'opera però non era terminata nel 1389 e fu completata nell'anno successivo.

Oggi la Rocca ha una sola porta in piazza Fortebracci, ma un tempo ne aveva un'altra in direzione della Reggia, detta "del soccorso". Nel 1394 custodi Braccio Fortebracci da Montone, prigioniero.

Papa Leone X, nel 1521, poco prima di morire, ne affidò la custodia alle persone "più ragguardevoli" di Fratta per sette anni e tale "onore" fu prorogato da Clemente VII per altri dieci, affinché lo stipendio, che altrimenti si dava al castellano e ai soldati, venisse impiegato nel restauro delle mura.

In quel periodo la Camera Apostolica versava annualmente alla Fratta un contributo di sessanta scudi per la manutenzione e le riparazioni della Rocca, pretendendo che il castellano, in cambio, offrisse due libbre di cera alla cappella del magistrato perugino. Con l'avvento del governo repubblicano francese del 1798, la sovvenzione perugina fu abolita; ritornato il papa nello stato pontificio, la Rocca fu destinata al servizio delle pubbliche carceri e tale utilizzazione continuò fino al 1923.



Anno 1890. La Rocca e la piazza del mercato.

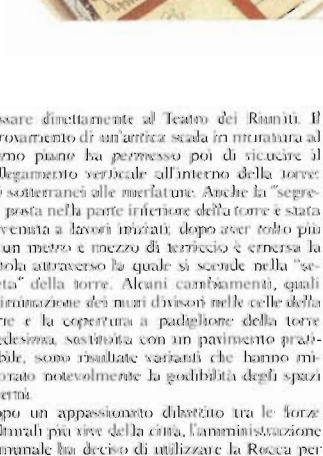
Da questa data subì alcune trasformazioni interne e furono coperti i due torrioni circolari per destinare il complesso a civile abitazione. Venne abitata fino al 1974 (ultima inquilina: Rosa Tosti) ed anche destinata a domicilio coatto.

Nei primi giorni del luglio del 1944, subito dopo l'arrivo delle truppe anglo-americane ad Umbertide, vennero arrestate venticinque persone iscritte al partito fascista repubblicano, che furono trattentate per alcuni giorni nella Rocca.

Nel gennaio 1982 il consiglio comunale ha deliberato un intervento per il ripristino dell'edificio e nel gennaio 1983 ha discusso il progetto di recupero.

Nel 1984 l'amministrazione comunale ha iniziato l'intervento di recupero e dopo un intenso impegno di progettazione e di lavoro la Rocca, il 17 maggio 1986, è stata restituita alla città. La ristrutturazione è stata concepita in modo tale da consentire il recupero della sua identità storica e la completa utilizzazione dei locali. Sono state apportate alcune modifiche strutturali, pur nel rigoroso rispetto del nucleo originario. La novità di maggior rilievo è data dall'entrata alla base delle mura del torrione sinistro per permettere il collegamento della piazza del mercato con piazza Fortebracci, attraverso un suggestivo percorso in un vasto spazio ricavato eliminando la terra di riporto. Questo nuovo accesso consente anche di

Interno della Rocca. Sulla sinistra l'ingresso della "segreta", ove nel 1394 fu rinchiuso prigioniero Braccio da Montone.



	1 Aprile Giovedì Gita ore 5,30 *Fiamma ore 18,33	15 Aprile Venerdì Gita ore 5,33 *Fiamma ore 18,38
1	GIOVEDÌ	Santa Elena Fara del Sannio - 1 Napoli
2	VENERDÌ	Santa Pasqua e amore di Lavinia
3	SABATO	Santa Cecilia nel Sepolcro - Vigilia di Pasqua
4	DOMENICA	Pasqua di Risurrezione
5	LE NEDÌ	Dell'Angelo Pasquata
6	MARTEDÌ	S. Antonio
7	MERCOLEDÌ	S. Giovanni Batt. di La Salle
8	GIOVEDÌ	Beato Gaetano da Cortado
9	VENERDÌ	S. Costo
10	SABATO	S. Apollonia - S. Spirito in
11	DOMENICA	S. Tiberto XI
12	LE NEDÌ	S. Zaccaria
13	MARTEDÌ	S. Antonio
14	MERCOLEDÌ	Beato Margherita di Città di Castello
15	GIOVEDÌ	S. Paterno
16	VENERDÌ	S. Bernardino - Giuseppe Labò
17	SABATO	S. Roberto
18	DOMENICA	S. Andrea
19	LE NEDÌ	S. Egidio in
20	MARTEDÌ	S. Bartolomeo IV. p.
21	MERCOLEDÌ	S. Antonio
22	GIOVEDÌ	S. Egidio in
23	VENERDÌ	Beato Egidio
24	SABATO	S. Antonio
25	DOMENICA	S. Maria - 15. Anniversario della Liberazione
26	LE NEDÌ	S. Antonio p.
27	MARTEDÌ	Beato Villano di Cortado
28	MERCOLEDÌ	S. Antonio
29	GIOVEDÌ	S. Antonio da Santa Prassida di Italia
30	VENERDÌ	S. L. Bernardino - Cortado

Ragazzino di dieci anni, venivo da San Benedetto a Umbertide a piedi, insieme al compianto Mario Giacché per frequentare i due anni del secondo ciclo della scuola elementare. Allora, nelle scuole di campagna, gli studi finivano con la terza classe.

Io e Mario, pulcini spauriti, arrivati alla piazza del mercato, ci avviavamo dritti verso il grande edificio della scuola. Del paese non conoscevo altro.

Dopo un po', a volte, se eravamo in anticipo sull'orario scolastico, facevamo pochi passi per via Roma e ci fermavamo davanti all'ufficio di Peppino Rondoni per curiosare - dalla strada, s'intende, - il luogo dove si "accomodavano le macchine".

L'ufficio la ricordo grande - ma era proprio così? - illuminata da lampade elettriche. In terra e sopra i banchi, le macchine smontate da giovani meccanici guidati da Peppino.

Figura ieratica, questa, che ci affascinava. Alto, magro, fronte spaziosa, elargiva consigli ed impartiva ordini ai suoi ragazzi con pacata serietà.

La nostra fantasia sbrigliata lo assomigliava subito ad un personaggio del Risorgimento: Giuseppe Mazzini. A lui lo accostava il nome, la figura alta e slanciata.

Ma in particolar modo la testa, la fronte spaziosa, lo sguardo vivo, il piglio austero di uomo che sa, che comanda. E così, nell'immaginario mio e di Mario, Rondoni diventò Mazzini. Ricordo ancora l'espressione sbalordita del nostro maestro (anche lui un Rondoni) quando un giorno gli confidammo con tutta serietà che noi conoscevamo

Mazzini, che addirittura gli avevamo parlato.

Passarono gli anni. Venne la guerra, la "macchia" per noi giovani, il bombardamento della nostra cittadina, i morti, i dispersi, la tessera annonaria, la fame. E poi la Li-

berazione, la libertà, il ripristino delle istituzioni democratiche cancellate dal fascismo.

E fu appunto in quel periodo che ritrovammo il vagheggiato "Mazzini".

Dalla fantasia alla realtà. Peppino presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Umbertide, poi consigliere comunale e, subito dopo, chiamato a far parte della Giunta.

Il "Mazzini" idealizzato da due sprovveduti scolaretti di campagna si stava concretizzando nell'uomo politico chiamato, insieme ad altri, a guidare le sorti del nostro comune nel momento più critico della sua storia. Il momento era difficile per tutti. Anche per Peppino che, ora, doveva crescere una numerosa famiglia, che doveva riorganizzare l'oltricina e il lavoro. Un giorno alcuni amici gli consigliarono di allentare l'impegno sociale e di dedicarsi più al suo privato. Lui li ascoltò in silenzio. Poi scosse la testa: "Ma come faccio. Ormai la mia famiglia comprende anche voi". Questo era Peppino. Ed ancora oggi sono intensi, scolpiti nella mente e nel cuore i ricordi che mi legano a lui, perché ha dato a tutti, ma specialmente a noi giovani di allora, un alto esempio di rettitudine e di onestà.

Il momento era difficile per tutti. Anche per Peppino che, ora, doveva crescere una numerosa famiglia, che doveva riorganizzare l'oltricina e il lavoro. Un giorno alcuni amici gli consigliarono di allentare l'impegno sociale e di dedicarsi più al suo privato. Lui li ascoltò in silenzio. Poi scosse la testa: "Ma come faccio. Ormai la mia famiglia comprende anche voi". Questo era Peppino. Ed ancora oggi sono intensi, scolpiti nella mente e nel cuore i ricordi che mi legano a lui, perché ha dato a tutti, ma specialmente a noi giovani di allora, un alto esempio di rettitudine e di onestà.



Anno 1946. La prima Giunta comunale democraticamente eletta.

Anno 1946. 17 maggio. Il sindaco Rosi all'inaugurazione della Rocca.



Anno 1986. Mostra - Cagli e Leoncillo alla Rocca.

passare direttamente al Teatro dei Rinnati. Il ritrovamento di un'antica scala in muratura al primo piano ha permesso poi di ricucire il collegamento verticale all'interno della torre: due sosterranei alle marciature. Anche la "segreta" posta nella parte inferiore della torre è stata rinvenuta a lavori iniziati, dopo aver tolto più di un metro e mezzo di terriccio è emersa la botola attraverso la quale si scende nella "segreta" della torre. Alcuni cambiamenti, quali l'eliminazione dei muri divisorii nelle celle della torre e la copertura a padiglione della torre medesima, sostituita con un pavimento praticabile, sono risultate varianti che hanno migliorato notevolmente la godibilità degli spazi interni.

Dopo un appassionato dibattito tra le forze culturali più vive della città, l'amministrazione comunale ha deciso di utilizzare la Rocca per iniziative culturali ed espositive. Il successo delle numerose e importanti mostre realizzate, a partire da quella dedicata a "Cagli e Leoncillo alle Ceramiche Rometti di Umbertide", ha stimolato il comune a costituire una raccolta pubblica di arte contemporanea il cui asse portante è rappresentato dai progetti espositivi che seguiranno di documentare ambiziosamente i linguaggi ed i percorsi dell'arte degli ultimi anni. Questa raccolta, il cui nucleo originario è costituito da 19 quadri donati al comune dal concittadino Giovanni Ciangottini, pittore e gallerista di fama nazionale, molto legato alla città e alla terra umbra, recentemente scomparso, si è arricchita poi di opere importanti di Cagli, Mirko, Consagra, Franchina... ed è ospitata nelle antiche sale della Rocca che dal 1991 è la sede permanente del "Centro per l'arte contemporanea".

Raffaèle Mancini

Perugia, dopo avere posto sotto la propria giurisdizione Fratta, suo avamposto verso nord, realizzò importanti opere di fortificazione militare del borgo. Costruì la cinta delle mura, il ponte a tre arcate sopra tre piloni (fine del XII secolo), con torre di difesa sul Tevere; molto più tardi la Rocca (sec. XIV).



Anno 1905. Il Tevere lambisce le mura.

Il Tevere, con le sue acque che lambivano la Fratta ad ovest, rappresentò subito un importante elemento strategico. Per realizzare una completa difesa del castello, ai primi del XII secolo fu costruito un canale artificiale, portando la Reggia a scorrere sotto le mura fino ad abbracciare l'intera cinta muraria. A monte (circa duecento metri dalla Rocca) fu realizzata una chiusa di contenimento dell'acqua del torrente Reggia. Il canale artificiale aveva una biforcazione sotto lo spigolo della Rocca, al centro dell'attuale piazza omonima. Un ramo andava per l'attuale piazzetta del Trocaccio, passava sotto l'arco maggiore del ponte rampante della Piaggiola e sboccava nel Tevere all'altezza della torre del Mulinaccio, fatta poi crollare dalla piena del 1610.

Altro ramo costeggiava la Rocca a sinistra e scorreva lungo il corso attuale del torrente; passava sotto il torrione sud-ovest e lambiva le mura castellane dalla parte sud fino a gettarsi nel Tevere. Il castello era completamente circondato dall'acqua.

Galvani - lungo il Tevere



Anno 1920. Il Tevere alla curva del Mulinaccio.

A sud del ponte fu costruita una grande diga (per l'epoca notevolissimo lavoro di ingegneria idraulica) a linea spezzata, in quanto circa la metà di essa attraversava il fiume in senso perpendicolare alla corrente, mentre l'altra parte proseguiva in modo obliquo, creando un'angolatura di quasi venti gradi. L'ampiezza totale della diga, da sponda a sponda, era di una sessantina di metri. Il lato che fosse a linea spezzata dava origine ad un angolo dal quale partiva un ulteriore sbarramento, parallelo alla corrente, diretto a nord, verso il ponte. In tal modo la diga formava due invasi, dei quali uno, chiamato "pescacia", con l'acqua ferma. Questo vascone, dato in affitto dal comune ai pescatori, era fonte di entrate per le casse pubbliche, alimentate anche dall'appalto della "legna del ponte", cioè i tronchi e le ramaglie fermate durante le piene.



Anno '30. Le "lavandare".

Il fiume serviva anche per il funzionamento di alcune industrie. L'acqua del Tevere azionava invece il mulino di Sant'Erasmo che era situato al Borgo Inferiore (Piazza San Francesco, in fondo, a destra), proprietà del vescovo di Gubbio. L'acqua arrivava dalla diga attraverso un apposito canale per macinare le granaglie (grano e granturco). A valle del mulino di Sant'Erasmo, sempre attraverso il canale, proseguiva e giungeva ad azionare

Anno 1938. Immagine del Tevere. La sponda erbosa con gli alberi sulla riva destra.



MAGGIO

«La rosa è il profumo degli dei» così il poeta greco Anacreonte definiva la regina dei fiori, che è anche il simbolo di uno dei più bei mesi dell'anno ed i nostri anziani aggiungevano che «Non vien maggio, se non fioriscono le rose» riconoscendo però che «Aprile fa i fiori e maggio ne ha gli onori»...



1	Maggio Lena ore 5:09 Tramonta ore 19:06	15	Maggio Lena ore 4:52 Tramonta ore 19:21
1	SABATO Ss. Filippo e Giacomo. Festa dei lavoratori	1	SABATO Ss. Filippo e Giacomo. Festa dei lavoratori
2	DOMENICA Bona Noctua V	2	DOMENICA Bona Noctua V
3	LU' NEDI S. Antonio in	3	LU' NEDI S. Antonio in
4	MARTEDI S. Caterina	4	MARTEDI S. Caterina
5	MERCOLEDI S. Angelo in	5	MERCOLEDI S. Angelo in
6	GIOVEDI S. Dionigi di Milano	6	GIOVEDI S. Dionigi di Milano
7	VENERI Ss. Spirito e Servazio	7	VENERI Ss. Spirito e Servazio
8	SABATO S. Antonio in	8	SABATO S. Antonio in
9	DOMENICA S. GIUSEPPE	9	DOMENICA S. GIUSEPPE
10	LU' NEDI S. Antonio in	10	LU' NEDI S. Antonio in
11	MARTEDI S. Antonio in	11	MARTEDI S. Antonio in
12	MERCOLEDI Ss. Siro, Adriano e Donatilla in.	12	MERCOLEDI Ss. Siro, Adriano e Donatilla in.
13	GIOVEDI Ss. ENRICO, DE S. L. E.	13	GIOVEDI Ss. ENRICO, DE S. L. E.
14	VENERI S. Antonio in	14	VENERI S. Antonio in
15	SABATO S. Tommaso	15	SABATO S. Tommaso
16	DOMENICA S. Iulio e Paterno di Gubbio	16	DOMENICA S. Iulio e Paterno di Gubbio
17	LU' NEDI S. Davino di Luera	17	LU' NEDI S. Davino di Luera
18	MARTEDI S. Giovanni P.	18	MARTEDI S. Giovanni P.
19	MERCOLEDI S. Leo	19	MERCOLEDI S. Leo
20	GIOVEDI S. Donato da Siena	20	GIOVEDI S. Donato da Siena
21	VENERI S. Orazio	21	VENERI S. Orazio
22	SABATO S. Rita di Casia. Benedizione delle rose	22	SABATO S. Rita di Casia. Benedizione delle rose
23	DOMENICA PENTECOSTE	23	DOMENICA PENTECOSTE
24	LU' NEDI S. Giovanni del Lago	24	LU' NEDI S. Giovanni del Lago
25	MARTEDI S. Gregorio VII p.	25	MARTEDI S. Gregorio VII p.
26	MERCOLEDI S. Filippo Aeri	26	MERCOLEDI S. Filippo Aeri
27	GIOVEDI S. Giulio in	27	GIOVEDI S. Giulio in
28	VENERI S. Felice di Spoleto	28	VENERI S. Felice di Spoleto
29	SABATO S. Feliciano III in	29	SABATO S. Feliciano III in
30	DOMENICA Ss. TRISTANO	30	DOMENICA Ss. TRISTANO
31	LU' NEDI Ss. Felice e Adelfo	31	LU' NEDI Ss. Felice e Adelfo



una quindicina di ruote di pietra. Venivano date in affitto dal concessionario del mulino assegnato dal vescovo ai fabbri ferrai che lavoravano nelle botteghe al Borgo Inferiore per arroccare falci ed "altri ferri". Le falci dovevano essere pronte entro la prima quindicina di maggio per portarle a Roma e venderle nella campagna romana in vista della mietitura di giugno. Ogni società di fabbri costruiva dalle quattromila alle cinquemila falci. Nel contratto di affitto era prevista a carico dei fabbri una clausola di risarcimento in caso di incendio che poteva essere provocato dall'immensa quantità di scintille generate durante l'arroccatura delle falci che, talora, veniva eseguita su tutte le ruote contemporaneamente. Ancora più a valle l'acqua era usata nel laboratorio della "galchiera" per azionare le macchine per la tessitura del panno di lana. Infine, riempiti i lavatoi pubblici, situati in fondo a destra, ap-

pena usciti da piazza San Francesco. Cipriano Piccolpasso nel disegno del 1565 raffigura la diga sul Tevere sommarariamente. Per quanto riguarda il fiume, dice: "Il Fratta [...] ha il Tevere alla parte volta verso ponente a guisa di lago chiarissimo ma dannoso e di grande pericolo al luogo imperò che se no gli si prevede, in poco tempo corrodendo, como di già ha precipitato e fatto, se porterà via il luogo imbro [...]". Evidente, in quel tempo il fiume (che aveva una portata ben maggiore di quella attuale) all'ansa del Mulinaccio aveva di molto eroso le mura. Questo tipo di difesa era allora trascurata: il Tevere, essendo i tempi divenuti più sicuri, aveva minore importanza militare, tuttavia era fonte di grave pericolo per le abitazioni. La piena del 1610 (45 anni più tardi), come noto, farà crollare la torre del Mulinaccio. Un chilometro a valle il Tevere azionava un altro mulino di proprietà dei padri Camaldolesi di Montecorona conosciuto oggi come "Mulino Gambone".

Prima che la "Grandi Viaggi" di Padre Ulisse gli svelasse le arcane bellezze di Strada, Gradara e Loreto, con puntate a Pallanza e Ponte Chiasso e Gippo portasse noti e benefattori in Africa, il turismo locale puntava eminentemente su tre direttrici: vacanze a Torrette delle famiglie, sulle prime utilitarie, strapiene di viveri, onde superare indenni anche una eventuale lunga guerra di trincea (ma non mancavano i cartoni per proteggere le gomme dal sole e la damigianetta di rosso sul portabagagli); viaggio oltreoceano degli intellettuali di sinistra che poi tornavano da Mosca, Budapest e Praga raccontando mirabili, specie degli ospedali e dei kolkos, dove i contadini, dopo la fatica del giorno, si appisolavano al suono di un quartetto d'archi (unico problema le stazioni di servizio, introvabili e infatti si erano quasi sempre riforniti dai trattori nei campi);



trasferita a Bologna della piccola borghesia con ambizioni artistiche, per far visita al "vecchio Ciangio".

Ciangio, al secolo Giovanni Battista Ciangottini, era l'umbertidese che aveva fatto fortuna al di là della linea gotica, mitico pittore che dava del tu a mostri sacri come Morandi e Virgilio Guidi, Arcangeli e Raimondi, Barilli e Cavalli, Gatto e Anceschi, Grudi e Brandi, il primo ad aver fondato una galleria d'arte prima della guerra, in via Zamboni, denominata "La Cupola", dove erano esposte opere di Savinio e Modigliani, Morandi e De Chirico, acquarelli, acquarelli e oli con i quali oggi si potrebbe comprare tutta via Roma, il castello di Civitella e il futuro grattacielo. L'appuntamento era nella sua nuova Galleria, "Il Cancello", in Piazza santa Stefano, uno dei gioielli di Bologna, con la pavimentazione a ciottoli, da sconsigliarsi alle signore coi tacchi.

"Ciangio" era un uomo rustico, a cui non stava mai bene niente, uno di quelli, però, che gli israeliani chiamano "sabra", un frutto fuori rusto e punteggiato ma tenero dentro. Sempre pronto all'invettiva, al sarcasmo, all'insulto, subito disponibile, però, a prenderti sotto braccio. Quello della Fratta in trasferta a Bologna era, a ben pensarci, masochismo puro. La prima cosa che potevano sentirsi dire, infatti, era: "Non me fate far 'brutta figura", "Gli zoccoli potevate anche cavalli", infine "I vigili ve hanno fatto passa?".



Anno 1964. In barca e in "moscone" sul Tevere.

Ma subito si commuoveva. "Come sta il Tevere? Truncic bella quanti banchi ha perso?".

Potevano esserci compratori e critici, pittori e poeti ma quando gli dicevano: "Giovanni ci sono degli umbertidesi" lasciava la compagnia per andare tra i buzzurri, come li chiamava, abbandonata allora il dialogo forbito, lui che abitava in Petronio Vecchio e frequentava il Circolo Artistico e si tuffava nel dialetto pieno di mele e meque, tui e tula, felice di poter parlare del Convento e Monte Acuto, di Trivulio e Corlo, di Pucci e Ghisalberti.

Rustico e al solito diffidente, ma "quando l'aveva saggionato" era fatto. Gli umbertidesi non erano da meno. Osservando alle pareti le nature morte di Morandi, piene di barattoli e bottiglie, giugnili che già allora valevano oro colato, gli chiedevano: "Sti fiaschi in tutti volti?". Non capivano poi le sue pitture astratte, quei paesaggi pieni di luce ma con quattro sgorbi messi in croce. "Alca me dire che è Magnamacco".

La visita finiva con la promessa di rivedersi al paese. Le traversate cominciavano verso giugno, che ricordava a Giovanni le stradine polverose nel caldo torrido di San Lorenzo, sulla strada per Monteme, le stanche del Tevere, i cucci dei cucci (tallora c'erano e si facevano sentire), la battitura e i primi bagni al Lido, sotto il ponte, dove aveva una barchetta di nome Jole (poi venne una piena e portò via tutto, dancina e pontile). "Ciangio", lo sapevano ormai tutti, cominciava a fremere già a maggio. Dopo che la luce se n'era amfata e non distinguere più il giorno dalla notte, c'era sempre qualcuno che lo andava a prendere. E nelle lunghe passeggiate serali, dalla stazione alla Collegiata o nelle puntate ai Cappuccini o alla Pineta, il discorso andava spesso alla trascorsa giovinezza, agli artisti, ai critici, ai poeti, ai letterati. "Un giorno Virgilio Guidi..." o "mi ricordo che Morandi, una sera, era appena finita la guerra...". Per i buzzurri che lo ascoltavano era la rivincita tanto attesa. "Guidi, Morandi, Arcangeli? E chi anno, i contadini de Reggiani?" Poi una mattina di primavera, all'inizio di via Unità d'Italia, quel manifesto: "E' morto nella sua amata Umbertide Giovanni Ciangottini, il pittore".

Fludio Borzelli

Anno 1939. Il Tevere della sponda destra. Le due case che si vedono alla fine del ponte saranno distrutte dal bombardamento del '44 (attuale Lungo VIII).



Piccola piazzetta all'interno delle mura del castello di Fratta, nel basso Medio Evo era detta Piazza di Mezzo, forse per la sua posizione centrale. Le umili case che fiancheggiavano il lato nord furono acquistate, alla fine del XVII secolo, dai marchesi Bourbon di Sorbello, che le abatterono per costruirvi il loro palazzo. Fu chiamata da allora Piazza del Marchese.



Anno 1910. La piazza all'angolo con via Cibo. Un folto gruppo davanti al caffè «L'Unione».

La Piazza del Grano era da considerarsi la piazza prin-



La piazza nel 1913.

cipale del castello, sia per la posizione centrale (quella del "Comune", situata davanti alla Rocca, era esterna in quanto tangenziale alle mura), sia per il fatto che veniva a trovarsi lungo l'unica via di movimento del castello, cioè



La piazza nel 1918.

lungo la via "Diritta" (attuale via Cibo). Qui si svolgeva tutto il traffico che univa il Borgo Superiore (Castel Nuovo) al Borgo Inferiore (Sotto dei Frati) e poi Piazza San Francesco.



Anno 1984. Lavori di ripavimentazione della piazza.

Un'immagine attuale.



Un'immagine attuale.

Sul lato nord c'era quindi il palazzo Sorbello ed a sud quello della servitù dei suddetti marchesi. La piazza era molto più piccola dell'attuale: il lato sud aveva un fronte, più avanzato verso nord, di circa cinque metri rispetto all'attuale piazza Matteotti. Fu poi chiamata anche Piazza del Grano, poiché sul lato est c'era il Monte Frumentario, istituito nel 1725 circa dal frattegiato Giuliano Bovicelli. Questo nome le restò fino al 1819.

Nel 1805 il comune decise di costruire il ponte sulla Reggia per consentire il passaggio della strada che avrebbe annesso il centro del paese alla Collegiata. A tale scopo fu demolita la navata sinistra della chiesa di San Giovanni e al suo posto costruita una grande volta sotto la quale passava la strada di ingresso alla piazza.

La Piazza del Grano dal 1819 si chiamò Piazza dell'Orologio, quando vi si portò l'orologio e la cam-

GIUGNO

«Il piacere della tavola e di tutte le cose, di tutte le condizioni, di tutti i paesi e di tutti i giorni: può associarsi a tutti gli altri piaceri e rimane per ultimo a consolarci della loro perdita».

Cos'altro aggiungere all'afforisma di Brillat-Savarin, se non la speranza che in futuro questo «bon mot» valga per l'umanità intera?

1° Giugno
Lena ore 4,39
Tramonta ore 19,36

15° Giugno
Lena ore 4,36
Tramonta ore 19,45

1	MARTEDI	S. Giustino
2	MERCOLEDI	S. Marco e Pietro
3	GIOVEDI	S. Giulio
4	VENERDI	S. Donato
5	SABATO	S. Basilio
6	DOMENICA	Corpus Domini Festa della Repubblica
7	Lunedì	Beato Maria Teresa Soubrier
8	MARTEDI	S. Michele
9	MERCOLEDI	S. Placido e Antonio
10	GIOVEDI	Beato Lamberto Fontana
11	VENERDI	Beato Costantino Donatori
12	SABATO	S. Costantino
13	DOMENICA	S. Antonio di Padova
14	Lunedì	Beato Paride della Morte
15	MARTEDI	Beato Pietro Crivelli
16	MERCOLEDI	S. Onofrio e Cassio
17	GIOVEDI	S. Rocco
18	VENERDI	S. Onofrio di Treppe
19	SABATO	S. Barnabè
20	DOMENICA	S. Silvestro PM
21	Lunedì	S. Anna Consagra, Beato Tommaso d'Aquino
22	MARTEDI	S. Innocenzo
23	MERCOLEDI	S. Eusebio
24	GIOVEDI	S. Eusebio
25	VENERDI	S. Longino
26	SABATO	S. Zofio
27	DOMENICA	S. Agostino da Ravenna
28	Lunedì	S. Innocenzo
29	MARTEDI	S. Pietro e Paolo apostoli
30	MERCOLEDI	S. Giovanni Evangelista

Dalla bicicletta di giovane sarto pieno di buona volontà usata per venire già dal Colle di Montecorona, alla "mitica" Pagoda, dalla cui stella a tre punte si osano capivi che era un uomo arrivato. Arrivato, sì, ma sempre uguale, dentro. Cordiale, disponibile, modesto ed ancora con una gran voglia di lavorare da essere il primo tra i suoi cento operai a varcare il cancello dello stabilimento, la mattina, e l'ultimo, la sera, ad uscire.

E non lo aveva cambiato neppure il titolo, un po' civettuolo, di commendatore che Renato Fagnus s'era guadagnato sul campo.

Dal piccolo laboratorio all'imbocco di via Spunta, in pieno centro storico, alla funzionale fabbrica nella zona industriale Madonna del Moro. Sempre accompagnato da quella giraffa con il metro da sarto a tracolla, c'era il marchio e il simbolo del suo prodotto; il prodotto della Fagnus. Altro piccolo vezzo, il cognome troncato a metà ed il "gentiluomo sassone" vagamente chic in giacche e pantaloni che si conquistarono una bella fetta di mercato.

Ma l'idea vincente, perché unica in Italia, del "Commenda" - così lo chiamavano, affettuosamente, amici e conoscenti - fu quella del reparto su misura, studiato ed organizzato per consegnare in pochissime ore vestiti di



Anno 1983 - La catena della Fagnus

qualsunque taglia senza maggioranza di prezzo. Ed allora, specie da Roma cominciarono ad arrivare pulman di acquirenti: venivano al paesello, ordinavano la roba, se ne andavano per turismo ed a sera rincassavano, gli abiti in mano. Soddisfatti del prezzo e di aver potuto parlare direttamente al titolare. Già, perché Renato Fagnus non si negava a nessuno, nemmeno ai tanti che si recavano da lui per bussare ad altri. Una coppia, o un contributo (alla banda regala la divisa così tanto di cappotto) non l'ha mai rifiutato, felice di aiutare sia umbertidese. Però il suo grande amore fu la Tiberis che però a livelli, non solo sportivi, difficilmente eguagliabili. Avvalendosi di un collaboratore come Romano Arcipreti, al quale Jaccomunerà una fine prematura, ed affidando la squadra ad un gentilissimo delle



La Tiberis vincitrice del campionato di Promozione 1981/84.

stampo di Massimo Rocini, riuscì a ripetere a livello regionale (e nazionale) i propri successi di imprenditore. Poi, una malattia, di quelle che non perdono, se l'è portato via, facendolo sinistramente rimpiangere da tutti coloro per i quali era stato il datore di lavoro, il presidente e semplicemente il "Commenda".

Walter Rondoni

Anno 1984, 18 agosto. «Gran ballo in piazza». Apertura di piazza Matteotti umbertina.



piana, che erano sulla torretta della Porta della Campana (centro-nord). L'orologio fu messo su da una nuova torre, costruita appositamente sul lato est della piazza dal capo mastro Francesco Cecchi su progetto dell'ingegner Gabriele Calindri. La Piazza dell'Orologio conservò questo nuovo nome fino al 1862. Dal 1863 le venne dato il nome di Piazza Umberto, in onore del figlio del re Vittorio Emanuele II (Piazza Umberto I nel 1878 quando Umberto, alla morte del padre, diventò re d'Italia). Nel 1873 la piazza venne ingrandita, demolendo sei casette poste sul lato est. Il progetto fu dell'ingegner comunale Geosio Perugini e dopo la sua morte il lavoro fu proseguito dall'ingegner Giovanni Santini. La piazza fu, assai così, la forma e la grandezza attuali. Rimase a fondo anulare, con tutti gli inconvenienti che ne derivano, fino al 1958, quando la

incatranarono. Fino a quel momento avevano usato il brecciolino rosso di Gubbio, sparso su tutta la superficie della piazza. Poi, sopra il tratto che segnava la via sulla quale passavano i carri, le carrozze e le poche auto (cioè la striscia che partendo da via Sella arrivava al principio di via Cibo) veniva messa sopra la breccia del Tevere, opportunamente tritata, di colore chiaro. Così il risultato finale era di vedere due rettangoli di color rosso, con breccia di Gubbio, ed in mezzo - di traverso - un corridoio di color chiaro. Dal 1946 la piazza Umberto I ha cambiato nome e ora si chiama piazza Giacomo Matteotti. Nel 1964 fu realizzata una radicale ristrutturazione: la moquette fu rimossa e tutti gli impianti sono stati coperti da una pavimentazione in "granito di Cuneo", una pietra ad alto contenuto in ferro di color grigio scuro. L'inaugurazione è avvenuta il 18 agosto.

Le più antiche notizie su questa frazione situata cinque chilometri a nord del capoluogo, risalgono al 1172 e riguardano la "capitananza" del castello di Montecastelli, assegnata al vescovo di Città di Castello dal marchese Ugolino. Durante tutto il medioevo e fino al 1500 il castello fu teatro di aspre contese tra perugini e tifernati e subì distruzioni e saccheggi. Il ponte sul Tevere fu costruito forse nell'VII - IX secolo; nel giugno 1374 fu restaurato con l'impiego di "mille piedi di pietra". Scarse, invece, sono le notizie dell'antica pieve.



Montecastelli. Veduta aerea (foto M. Galmacci).

Nel 1734 monsignor Ottavio Gasparini, nominato vescovo di Città di Castello, si adoperò molto per fondare nella diocesi alcune congregazioni. A Montecastelli, il 29 gennaio 1734, fu istituita quella dei "Correttori della bestemmia". I componenti, scelti tra le persone "distinte in nascita, pietà e dottrina", dovevano girare, specialmente nei giorni festivi, per le bettole, le osterie e nei luoghi di riunione: ammonivano i bestemmiatori, ai quali consegnavano un ricordino che metteva in evidenza le pene riservate ai peccatori impenitenti.

La costruzione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo iniziò nel 1890 per interesse del sacerdote Angelo Franceschi e fu consacrata l'11 settembre 1897.

L'attuale Montecastelli, lungo la strada statale "Tiberina 3 bis", ha iniziato a svilupparsi alla fine del XIX secolo intorno all'antica costruzione che serviva anche da "ospitium" in prossimità del ponte sul Tevere.

VERNA

Teatro di scontri tra guelfi e ghibellini, tra perugini e tifernati. La storia di Verna è segnata dalla sua caratteristica di terra di confine, è scandita da lotte, rivendicazioni di proprietà. Una valle dove regnavano le insidie per i pellegrini in transito, tanto da essere chiamata "Verna de' ladri": chi passava per queste parti non restava immune da aggressioni e spoliazioni. La sua posizione era ritenuta strategica fin dall'antichità. Non a caso sono state accertate tracce di insediamenti umani che risalgono fino a cinquanta secoli avanti Cristo. Successivamente, l'importanza di Verna non sfuggì agli Etruschi ed ai Romani, che qui si insediavano per la difesa militare e lo sfruttamento delle sorgenti. La terra di Verna fu ingresso nella storia grazie alle citazioni del Muzi, vescovo di Città di



Il castello di Verna (foto Angelo Galmacci).

Castello a metà Ottocento, al quale si devono le memorie ecclesiastiche e civili della terra tifernate. Apprendiamo che nel 1216 il castello ed il territorio passarono sotto il controllo del clero: il vescovo Giovanni li acquistò dal marchese Federico, figlio di Ugolino. Nel 1265 i ghibellini, avversari del papa, si impadronirono di Verna, che venne restituita l'anno dopo al vescovo dal podestà tifernate Bernardino di Castelnuovo. Erano epoche in cui spesso le proprietà subivano una doppia tassazione: dal podestà e dal vescovo. Una pace più stabile fu stipulata nel 1292. Nel XIV secolo perugini e tifernati si contesero la zona. Il castello cadde sotto i colpi perugini. Nel 1382 tornò in possesso di Città di Castello che lo ricostruì fortificandolo. Nel XV secolo entra in scena la famiglia Vitelli, contro la quale venne organizzata una resistenza da parte delle forze pontificie che fu vinta: il castello cadde di nuovo in rovina. Ma ad arrecare il danno più grave al castello non furono tanto le decine di battaglie quanto l'incuria dell'uomo moderno: la torre non esiste più, il castello è un rudere, la vicina chiesa di San Pietro è diroccata.

CALZOLARO

Frazione a tredici chilometri da Umbertide. Il nome, come altri toponimi, trae origine da un mestiere, quello del calzolaio, che in tempi non remoti era esercitato lungo la strada tra la valle del Tevere e la Toscana, passando per il Nestore, San Pietro a Monte, San Leo Bastia. Verso la fine dell'Ottocento le case dovevano essere soltanto due: quella del "calzolaro" e quella della "dogana pontificia". Proprietario dei terreni circostanti era il marchese Prosperini che iniziò a vendere qualche lotto a piccoli commercianti e artigiani, le cui attività erano prevalentemente legate all'agricoltura. Le case del fabbro, del maniscalco, del falegname, del commerciante, del muratore si sono affiancate a quelle del calzolaio e hanno formato il primo nucleo dell'attuale frazione. La parrocchia è stata da sempre quella di Comunaglia, della cui chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, si ha notizia dal 1126. Con la crisi dell'agricoltura e lo sviluppo delle attività industriali, verso il 1950, iniziarono a trasferirsi verso Calzolaro alcuni nuclei familiari di mezzadri. In

LUGLIO

«La natura dà a ciascuna cosa quel che si conviene», ma è l'uomo che nella sua presunzione vuole piegarla alle sue necessità: si deviano fiumi, si disboscano foreste, si clonano esseri viventi e poi ci si ritrova, inermi, a dover subire le conseguenze di questi comportamenti dissennati.

1 **GIOVEDÌ**
S. Sante

2 **VENERDÌ**
S. Onofrio

3 **SABATO**
S. Tommaso Ap.

4 **DOMENICA**
S. Bern.

5 **LUNEDÌ**
S. Antonio Maria Zaccaria

6 **MARTEDÌ**
S. Maria Costei s.m.

7 **MERCOLEDÌ**
S. Edoardo

8 **GIOVEDÌ**
S. Adriano p.

9 **VENERDÌ**
S. Veronico Galliani

10 **SABATO**
S. Massimo

11 **DOMENICA**
S. Antonio Ab. Patrono d'Urgento

12 **LUNEDÌ**
S. Massimo

13 **MARTEDÌ**
S. Eustachio imp.

14 **MERCOLEDÌ**
S. Felice di Canosa

15 **GIOVEDÌ**
S. Bonaventura V.

16 **VENERDÌ**
Madonna del Carmine

17 **SABATO**
S. Elisabetta m.

18 **DOMENICA**
S. Arnolfo V.

19 **LUNEDÌ**
S. Pasquale

20 **MARTEDÌ**
S. Aurelio v.

21 **MERCOLEDÌ**
S. Lorenzo da Brindisi

22 **GIOVEDÌ**
S. Maria Maddalena

23 **VENERDÌ**
S. Birolino svd.

24 **SABATO**
S. Costanzo s.m.

25 **DOMENICA**
S. Giacomo APM

26 **LUNEDÌ**
Ss. Anna e Caterina Festa delle zanne e dei mammosi

27 **MARTEDÌ**
S. Pasquale

28 **MERCOLEDÌ**
S. Pellegrino

29 **GIOVEDÌ**
S. Maria

30 **VENERDÌ**
S. Pier Ludovico v.

31 **SABATO**
S. Ignazio di Loyola

1 **Luglio**
Leta ore 4:39
Tramonta ore 19:47

15 **Luglio**
Leta ore 4:42
Tramonta ore 19:42

Piccolo di statura, la faccia segnata da una ragnatela di rughe, le mani enormi (l'uso sviluppa l'organo). A buon bisogno muratore, falegname, imbianchino per dare sfogo e concretezza al suo attivismo senza soste. Bellunese di Castion, don Guido Agricola - quasi un predestinato con quella data di nascita (9.9.9) che si poteva leggere da destra e da sinistra - giunse da queste parti al seguito di monsignor Carlo Liviero, l'amatissimo don Carlone dei Tifernati.



L'altorlievo che raffigura don Guido (foto Peppe Cecchetti).

Don Guido, coadiutore dell'arciprete, era a Canoscio, la piccola Montecassino, bersaglio nel luglio 1944, dei violenti bombardamenti e dei disperati attacchi con i quali gli Alleati cercavano di snidare i Tedeschi là asserragliati. Il prete capisce che va mantenuta la memoria di quei fatti tremendi e li racconta in un libro trasmettendo tutto il terrore dell'assalto notturno. Era il 9 luglio e un reparto di soldati indiani - i Gurka - strisciando furtivamente sul terreno, riuscì a piombare di sorpresa sui Tedeschi e ad annientarli, decapitandoli con le sciabole.



Calzolaro negli Anni Trenta (foto R. Giannelli).

Nel dopoguerra venne trasferito di qualche chilometro, parroco di Comunaglia, che andava spopolandosi, e Calzolaro, dove iniziava l'espansione. Momenti difficili, in cui don Agricola fu il primo a rimbocarsi le maniche, "scavando e preparando pietre, accumulando materiale d'ogni genere, invitando i bravi contadini con i loro mansueti buoi a qualche giornata di lavoro". Il risultato era sotto gli occhi di tutti il 19 marzo 1950, quando il nuovo vescovo di Città di Castello, monsignor Filippo Maria Cipriani, "trovò costruita la prima chiesa, la benedisse alla presenza di numeroso popolo". Ma l'impegno sociale di don Guido



Forta del castello di Verna (foto Angelo Galmacci).

non si fermò qui. A lui si deve l'appassionato interessamento per l'edificio scolastico e l'asilo "Sant'Antonio", per l'asfaltatura della strada provinciale, l'acquedotto consorziale e la riapertura dell'ufficio postale. Attivissimo e generoso, era sempre in prima fila per aiutare le persone bisognose. Se un parrochiano veniva ricoverato in ospedale, immancabilmente riceveva la sua visita. Povero tra i poveri, conduceva un'esistenza modestissima, vestendo una sola tunica, consunta e sdrucita, e muovendosi in bicicletta: "La mia millecento", diceva. Ne aveva diverse, di cui una da corsa, per le urgenze. Unico mezzo per andare a Città di Castello come a Perugia, l'ombrello legato sotto la canna per ripararsi da qualche improvviso acquazzone, pedalando con lena nonostante gli impedimenti provocati dall'abito talare, voltivo don Camillo umbro-veneto. In bicicletta visse, in bicicletta morì, stroncato da un male aglio inizi di un'estate tristissima. Oggi, a vent'anni e più dalla scomparsa, i parrochiani non l'hanno dimenticato e periodicamente organizzano viaggi a Castion per visitarne la tomba. Ma don Guido Agricola è ancora fra la gente di Calzolaro: un altorlievo in calzamita, opera di Lucia Rossi Monti, sulla facciata della "sua" chiesa, lo raffigura attorniato dai bambini; sullo sfondo l'amatissima bicicletta e le opere che realizzò.

Walter Rondoni
(con la collaborazione di Rinaldo Giannelli)
Borgo di Montemigiano.



questi anni si pensò di costruire la chiesa, dedicata a Sant'Antonio. Su iniziativa del parroco don Guido Agricola la popolazione si attivò, offrì lavoro gratuito e materiale. All'interno vennero trasferiti, da Comunaglia, due dipinti seicenteschi che raffigurano il martirio di Sant'Agnese e di Santa Lucia. Al 1990, parroco don Ubaldo Parlani, risale il nuovo campanile, finanziato dalla "Fondazione marchese Alessandro Gerini". Il progetto è dell'ingegnere Federico Calderini.

NICCONE E LA VALLE

Il castello di Montalto, la cui prima notizia storica risale al 1358, con l'alta torre si erge imponente, maestosa sentinella di tutta la vallata, alla porte di

Niccone. Il paese si è sviluppato alla sinistra del Tevere e della fabbrica Giunti, una delle più importanti aziende del territorio comunale, specializzata nel settore irrigazione e conosciuta in tutto il mondo. La Chiesa fu costruita nel 1940 e contiene un pregevole affresco del pittore e ceramista umbertidese Settimio Rometti. Sulla collina che domina la frazione si può ammirare l'antico borgo di Montemigiano con il castello, la chiesetta e le case perfettamente restaurate. Proseguendo lungo il corso del torrente Niccone si incontrano Molino Vitelli, Mita e Spedalichio. Tutta la vallata ha una vocazione prettamente agricola e agrituristica, con le colline che racchiudono un ambiente naturale integro, ricco di memorie storiche e architettoniche, che consente rilassanti passeggiate nel verde.

La costruzione del ponte sul Tevere, a tre arcate sopra tre piloni, risale alla fine del XII secolo (1189), quando Fratta passò alla giurisdizione di Perugia. Sopra il terzo pilone (ovest, dalla parte di Città di Castello) c'era un'altra torre di difesa. Nel 1394 il ponte era pericolante e il Consiglio Generale di Perugia deliberò di dare una somma per il consolidamento. Il 16 gennaio 1405 fu letta in Perugia, davanti al Consiglio Generale, una supplica del comune di Fratta ove si chiedeva un aiuto finanziario perché il ponte sopra il Tevere minacciava di crollare. Evidentemente, i lavori fatti undici anni prima non avevano apportato un miglioramento sostanziale. I Priori di Perugia decretarono allora che venisse erogata la somma di duecento fiorini d'oro, già stanziati per accomodare le mura. Nel disegno di Cipriano Piccolpasso del 1565 il ponte sul



Disegno del ponte sul Tevere pubblicato nell'opera di A. Guerrini (1883). Si notano la chiesetta della Vergine del Carmelo costruita sul pilone e demolita nel 1867, le due torrette all'ingresso del ponte e il torrione a ridosso della casa Bertanzi.

Tevere è ben profilato e chiaro ed ha tre arcate. All'inizio del ponte (est, verso l'abitato di Fratta) si vede una torre merlata, con porta ad arco. Dalla parte ovest (Città di Castello) si nota abbastanza bene una grande torre coperta con tetto, detta l'oria del Ponte di pietra o Porta Inferiore, fornita di ponte levatoio. La parte sinistra di questa torre non si vede, perché in quel punto l'inchiostro non ha retto all'usura del tempo. Si vede bene, invece, la trave che sorregge la catena del ponte levatoio e la catena stessa. Abbiamo così la prova che la torre posta a ponente esisteva veramente, come gli storici ci hanno tramandato (fu demolita nell'aprile del 1823).

Oltre questa torre c'era un "prato", considerato "comune", dove tutti potevano sostare, confinante con i terreni dei privati. La strada del ponte era interrotta dopo la torre e sotto c'era uno spazio occupato dalle acque stagnanti del lago, formatosi a scopo di difesa, intorno ai piloni e delimitato dalla diga a valle.

Il ponte è raffigurato anche nel dipinto ad olio dell'artista

Dipinto propr. Bertanzi. Le torrette di difesa all'inizio del ponte. Al centro, il torrione ottagonale demolito nel 1886 quando fu costruita la ferrovia dell'Appennino Centrale.



fratreggiano Bernardino Magi conservato nella chiesa di San Bernardino. In questa pittura si nota che al capo est del ponte, dove questo è attaccato al castello, c'è la torre merlata con il tetto e, più a sinistra, la torre al capo ovest del ponte. Questa torre è merlata e con tetto e ciò sembra voler dire che si volesse difendere qualcosa d'importante, come ad esempio il meccanismo del ponte levatoio che nel 1602 non esisteva più, essendo i tempi diventati più sicuri. Un elemento nuovo è il piccolo tempio posto sopra il primo pilone. Era dedicato alla Vergine del Carmelo e vi si celebrava la festa il 15 di agosto di ogni anno. Fu costruito nel 1570.

Il 20 ottobre 1610 una grossa piena del Tevere distrusse il secondo ed il terzo arco e cadde anche la torre d'angolo al Molinaccio. Su concessione del papa Paolo V fu decisa la ricostruzione dei due archi crollati, dietro intercessione del fratreggiano Giovan Battista Spoletini e fu preventivata una spesa di settemila scudi, ripartita fra Perugia, Città di Castello, Fratta e Montone.

Nel 1614 vennero appaltati i lavori e si decise che il ponte avesse le tre arcate originarie. L'incarico fu dato all'archi-

Anno 1896, 8 novembre. Il ponte è quasi sommerso dalla piena del Tevere.



AGOSTO

Radio, televisione, cinema, telefoni, giornali, Internet... questa è veramente l'era della comunicazione, ma anche quella dell'incomunicabilità se è vero che molte volte troviamo difficile anche "parlare" in famiglia o semplicemente scambiare un semplice saluto con uno sconosciuto.

1 Agosto Letti ore 5,04 Tramonta ore 19,28	15 Agosto Letti ore 5,18 Tramonta ore 19,10
1 DOMENICA S. Albano Maria de' Liguri	
2 LUNEDÌ S. Eusebio di Veroli s.	
3 MARTEDÌ S. Lalla	
4 MERCOLEDÌ S. Giovanni Maria Vianney	
5 GIOVEDÌ S. Sisto	
6 VENERDÌ S. Eusebio di Veroli s. in. Patrocinio contro i tirannici	
7 SABATO S. Donato di Arezzo s. in.	
8 DOMENICA S. DOMENICO	
9 LUNEDÌ S. Tommaso da Cantalupo s.	
10 MARTEDÌ S. Lorenzo m. Arrivato le stelle cadenti?	
11 MERCOLEDÌ S. Chiara di Assisi	
12 GIOVEDÌ Beato Giovanni della Verità	
13 VENERDÌ S. Pozziano e Ippolito s. in.	
14 SABATO S. Albano Maria de' Liguri s. in. fr.	
15 DOMENICA Assunzione della B.M. Ferragosto	
16 LUNEDÌ S. Basilio	
17 MARTEDÌ S. Antonio ed Egidio Fondatori di Salsopetra	
18 MERCOLEDÌ S. Elena s. in.	
19 GIOVEDÌ S. Marcellino	
20 VENERDÌ S. Marcellino s. in.	
21 SABATO S. Pio V p.	
22 DOMENICA R.V. Regina	
23 LUNEDÌ S. Basilio s. in.	
24 MARTEDÌ S. Basilio s. in. s. in.	
25 MERCOLEDÌ S. Patrizio s. in.	
26 GIOVEDÌ S. Zefirino p.	
27 VENERDÌ S. Maria s. in.	
28 SABATO S. Agostino s. in.	
29 DOMENICA Martirio di S. Giovanni Battista	
30 LUNEDÌ S. Eusebio s. in.	
31 MARTEDÌ S. Antonio	

Il Messaggero

Storia e tradizioni gi...

Imberdisce/ A ruba il calendario-alma...

L'ora del Ponte di pietra o Porta Inferiore...

Il ponte è quasi sommerso dalla piena del Tevere.

tetto Rinaldi di Roma, mandato dal Papa e il muratore fu Bernardo Cappelli. I lavori cominciarono il 16 luglio dello stesso anno, ma il 30 agosto venne una piena che devastò quanto eseguito. Nel 1617 riprese l'opera, diretta da Filippo Fracassini, e nel fondamento del nuovo sperone don Lavinio Magi pose la prima pietra. I due archi furono ricostruiti in mattoni, poggiati sugli originari piedistalli ancora utilizzabili e visibili. L'impresa fu terminata ai primi di settembre 1619.

Nel 1823, dopo aver abbattuto la torre verso Città di Castello, si pensò di riempire di terra la fossa davanti al ponte levatoio e di togliere il piccolo arco in discesa che si vede nel quadro di Magi. Se è vero che ciò facilitava il transito, è anche vero che l'acqua del Tevere in piena, non trovando più sfogo in quel punto, aumentava il livello a monte e ciò provocava più frequenti allagamenti della parte bassa del paese (Boccaiole). Ci furono infatti alluvioni ed allagamenti con le piene del

7 ottobre 1835, del 5 febbraio 1843, del 3 novembre 1854, del 14 febbraio 1855. Si pensò perciò di costruire un nuovo arco, il quarto, togliendo di nuovo tutta la terra che lì era stata messa e dare libero sfogo alle acque di piena. L'amministrazione provinciale, su consiglio dell'ingegner Francesco Maranesi di Bologna, dette l'autorizzazione per costruire il quarto arco, terminato nel 1866. Il lavoro fu fatto a mattoni ed il manufatto appoggiato, nel lato est, al basamento della vecchia e distrutta torre, come si vede tuttora.

Il 25 aprile 1944 il ponte fu oggetto di bombardamenti aerei inglesi che riuscirono a colpire nell'ultimo arco, cioè quello costruito nel 1866. Restò mutilato per circa quattro anni e fu poi ricostruito negli anni 1947/48, allargandone la sede e aggiungendo due piccoli marciapiedi laterali. All'esterno fu costruito il nuovo parapetto, in cemento armato.

Il Landini sussultante di Peppino ha sempre aperto, scandendo il ritmo, i cortei del Primo Maggio, a cominciare dai primi - epici, della rinascita dopo la dittatura - a quelli celebrativi degli anni più recenti. In questi decenni la macchina e l'uomo hanno compiuto insieme la parabola della vita: lei, da simbolo della modernizzazione a cimelio testardamente testimone dell'epoca dell'emancipazione delle campagne; lui, da giovanotto baldanzoso a vegliardo giovanile, costantemente animato dall'orgoglio dell'appartenenza alla parte che lavora e rispetta gli altri.



Giuseppe Casciarri era nato in una famiglia contadina del podere di Gnoni, al Barattino. Aveva studiato prima alle elementari di Pierantonio, poi all'avvicinamento di Umbertide; addirittura aveva frequentato un paio d'anni le superiori ad Assisi, interrotte per volontà del padrone che non intendeva sottrarre due braccia al lavoro dei campi. Il

legame con il podere diventa sempre più indissolubile man mano che cresce il numero dei vecchi in famiglia: si sa che in campagna - al contrario che in paese - anche gli anziani sono in grado di guadagnare quello che mangiano.

Rinuncia a offerte di lavoro impiegatizio che gli erano state prospettate e si ingegna per mandare avanti da solo i lavori nel podere: si fa aiutare dai vicini in cambio del libero accesso ai prodotti dei campi e si dota di ogni innovazione tecnica. Per questo spigola alle fiere di Milano del primo dopoguerra, rispondendo anche alla passione per i motori. Acquista una Norton che, oltre per andare a spasso, gli serviva per spostarsi rapidamente nei campi e, all'occorrenza, diventava mezzo di emergenza per portare il dottor Sebastiani dai malati più gravi, quando il più tranquillo legnetto del fattore sarebbe arrivato troppo tardi.



Anno 1900, il torrione di difesa all'inizio del ponte è stato appena abbattuto.

Dopo che il tempo ha decimato il numero dei vecchi, trasferisce la famiglia ad Umbertide e si guadagna da vivere come autotrasportatore, senza modificare in nulla le abitudini di vita. La congenita ospitalità contadina si sposa con la vocazione di tuffarsi in mezzo alla gente, cogliendo al volo ogni occasione di festa, dove il suo mandolino diventava presto il padrone del gioco, in un crescendo euforico di brani antichissimi che si concludevano nello strabiliante virtuosismo finale, spesso accompagnato dalla chitarra dell'amico fraterno, Peppino de Ciuccimella: la sonata "dello zì Getulio" - così chiamata perché di autore ignoto - eseguita con lo strumento dietro la testa, le dita agilissime nel riscoprire a memoria la cascata dei trilli festosi, gli occhi a mandorla lampeggianti, già pregustando il fragore vocante dell'applauso.

Intrattenitore nato (oggi sarebbe stato uno showman) furoreggiava come rimatoro, prima a micetura a stomaco capiente e poi nel molto più brevi pranzi dei matrimoni. Alla fine ritorna alle origini, arricchendo la vita di pensionato con l'impegno nell'alveare e nella vigna di Polgeto, gelosamente accudita per riempire di rosolio un botticello di pochi barili, purché sufficienti per le ripetute "cucchiare" da somministrare agli amici. Chi si avventurava dalle parti di via Ruggero Cane Ranieri non si poteva sottrarre all'invito di Peppino per una sosta serena: "Acostamose ai santissimi sacramenti". Né l'oste si sottraeva alla terapia e travasava lentamente il dito di vino - lo stretto indispensabile per stare in compagnia - fra i baffi grigi appena spioventi, con le palpebre sempre più ravvicinate man mano che il corpo ruotava all'indietro, lasciando appena una fessura dalla quale l'ultimo spicchio dell'occhio ammiccava verso l'ospite, in attesa del complimento obbligato.

Mario Tosti

Il ponte nel 1956.



Dal nome e dalle origini incerte, Poggio, 631 metri sul livello del mare, è la frazione più alta del comune. Nel 917 l'imperatore Berengario I confermò Uguccione II di Bourbon signore della zona, particolarmente isolata e perciò scelta come luogo di preghiera da eremiti quali San Pier Damiani e San Romualdo. Ma Poggio, per la sua posizione, è stata sempre ambita e contesa da questa o



Anno 1913. Piazza della Luna.

quella parte. Nel XII secolo, con oltre quattrocento famiglie, era il castello più popolato del comune di Perugia che ogni sei mesi eleggeva il podestà. Nel 1427 alcuni abitanti, aizzati dal parroco, tramaronero con i fuorusciti perugini per farli diventare padroni del luogo. Scoperti, vennero decapitati. Passano appena undici anni e tale don Nicolò si pose a capo di una nuova congiura contro Perugia. Nel 1439 Poggio venne invasa e saccheggiata dai



Anno 1920. Panorama visto da mezzogiorno.

Tifernati, mentre nel 1479 fu occupata, insieme a Castel Rigone, dai Fiorentini che provocarono altri danni e distruzioni.



Veduta negli Anni '30.

A confermare l'indole sanguigna della gente del posto giunge un altro episodio del 1540, quando il papa Paolo III decise di aumentare il prezzo del sale. Fratta accettò la bolla, i poggiesi si ribellarono al decreto, attirando su di loro le ire pontificie, messe in pratica dal terribile Pier Luigi Farnese ed Alessandro Vitelli. Trecento militari spagnoli occuparono il castello, gettando nella costernazione e nella miseria la popolazione. Nello scorso ed in questo secolo Poggio ha più volte chiesto la separazione da Fratta. Nel



Rovine della Rocca.

1826 il consiglio comunale approvò la richiesta, respinta, però, dalla Deputazione provinciale di Perugia. Nuovo tentativo tra il dicembre 1945 e l'aprile 1946, allorché numerosi capifamiglia appoggiarono l'iniziativa di formare insieme a Castel Rigone il Comune della Montagna Castel Rigone-Poggio. Venti consiglieri comunali su trenta si

dichiararono contrari alla "secessione". Negli Anni '70 a Monte Muldo a nord di Poggio, furono scoperti antichi ruderi, forse appartenenti all'antichissima civiltà etrusca di Bellona. Ogni anno, dal 1971, si svolge nel mese di ottobre la "Sagra della castagna" che insieme ai prodotti dell'artigianato locale vuole promuovere i celebri "marroni" e le "pastoresi" di Poggio. Tra le iniziative musicali e culturali non possiamo non ricordare il "Poggio Festival", diretto dal maestro Jon Francesco Bastianoni, che dal 1983 riesce a portare nella frazione umbertidese i più bei nomi della musica da camera nazionale.



Anno 1951. Autorità civili e religiose con gli alunni della scuola elementare e i bambini della colonia permanente «Mater Gratiae» di Poggio.

SETTEMBRE

Gli «strolighi» di un tempo hanno abbandonato le loro specole ed i loro stellati cappelli a punta per scendere tra i comuni mortali ed ora imperversano su radio, giornali e TV. Peccato, perché se un tempo eravamo comunque affascinati dalle loro predizioni, adesso siamo proprio convinti che sfruttano la credulità popolare e che lo fanno solo per soldi.

1 Settembre Luna ore 5,36 Tramonta ore 18,44	15 Settembre Luna ore 5,30 Tramonta ore 18,20
1 MERCOLEDÌ	
2 GIOVEDÌ	
3 VENERDÌ	
4 SABATO	
5 DOMENICA	
6 LUNEDÌ	
7 MARTEDÌ	
8 MERCOLEDÌ	
9 GIOVEDÌ	
10 VENERDÌ	
11 SABATO	
12 DOMENICA	
13 LUNEDÌ	
14 MARTEDÌ	
15 MERCOLEDÌ	
16 GIOVEDÌ	
17 VENERDÌ	
18 SABATO	
19 DOMENICA	
20 LUNEDÌ	
21 MARTEDÌ	
22 MERCOLEDÌ	
23 GIOVEDÌ	
24 VENERDÌ	
25 SABATO	
26 DOMENICA	
27 LUNEDÌ	
28 MARTEDÌ	
29 MERCOLEDÌ	
30 GIOVEDÌ	

Amerigo Contini nacque a Poggio il 10 agosto 1894 e morì a Sassari l'8 gennaio 1957. Mostrò giovanissimo predisposizione al disegno. Frequentò l'Istituto superiore delle Belle Arti a Roma dove, compiuto il corso speciale di architettura, conseguì il titolo di professore di disegno architettonico (allora nelle università non esisteva la facoltà di architettura).



Attratto dal volo, nel 1915 ottenne il brevetto. Subito nominato pilota di aereo militare, fu inviato in zona di guerra. Componente dell'8ª squadriglia Caproni, partecipò a varie operazioni nei cieli del Trentino, del Carso, dell'Istria, superando gravi difficoltà e dando in ogni occasione prova di calma e di coraggio. Partecipò a numerose incursioni su Pola, facendo parte della squadriglia comandata da Gabriele D'Annunzio, dal quale ebbe elogi e stima. Per numerosi atti

di eroismo fu pluridecorato al valor militare e si fregiò di vari riconoscimenti ed alte onorificenze. Finita la prima guerra mondiale e collocato in congedo, si attivò per la ricostruzione in quelle terre che egli stesso aveva contribuito a liberare. Operò per erigere monumenti ai caduti, riedificare chiese e scuole. Nello stesso periodo non tralasciò la pittura, spronato in gran parte dall'ingegner Caproni, la cui famiglia è tuttora in possesso di numerosi quadri esposti ed apprezzati in varie mostre.



Anno 1947. Veduta aerea.

Rientrò nell'esercito, nel nascente corpo dell'aeronautica, e ancora si distinse in Libia, nel cielo della Sirica, ricevendo anche la stima e l'amicizia del duca Amedeo d'Aosta.

Fu inviato in Eritrea, dove in soli tre anni realizzò l'impianto e l'organizzazione del servizio aereo territoriale, ottenendo un encomio solenne per il lavoro svolto e le riconosciute sue specifiche conoscenze. Era modesto fino a far danno a se stesso, in un mondo nel quale l'apparenza è determinante per aver successo. Non parlava mai di sé: le poche notizie attorno alle sue imprese di guerra, che gli valsero molte medaglie (tra cui tre d'argento), le figlie stesse le avevano avute da altri, soprattutto da una sorella di lui, ancor oggi viva ed ultranovantenne. Della prima giovinezza, vissuta nella scintillante ma garbata allegria della "bella epoque", aveva conservato la tendenza allo scherzo misurato, l'amore per la musica, la nostalgia per la spensieratezza di brevissima durata per quelli che furono giovani nel primo decennio del secolo e poco oltre. Subì ingiustizie, eppure restò uomo giusto e generoso, pronto ad adoperarsi per gli altri.



Anno 1956. Il Patriarca di Venezia Angelo Roncalli in visita a Poggio.

Se in guerra era stato capace di imprese notevoli, in pace fu una persona eccezionale, nella disponibilità a privilegiare il bene degli altri con personale sacrificio. E lo fu nella maniera migliore, sottovoce. Del suo attaccamento al paese di Poggio rimangono i preziosi studi sulla scoperta di una famosa tomba etrusca nel podere di Sagraia e la nota finale della "Relazione sugli scavi eseguiti in Sagraia", anno 1922: "Tutto ciò per dimostrare l'interesse scientifico che questa ignorata regione può presentare dal punto di vista dell'archeologia e della storia dell'arte, anche per la grande quantità di memorie e rovine medievali". Di lui abbiamo anche una meravigliosa "ricostruzione in disegni" di Poggio nel Medioevo. Sarà pubblicata molto presto.

Anno 1998. Il maestro Francesco Bastianoni dirige l'orchestra giovanile umbra al Poggio Festival.



mentre verso la fine del XV secolo la comunità di questa chiesa si trasferisce in quella edificata dai francescani nel 1223, dimora, secondo la tradizione, dello stesso San Francesco. A navata unica, presenta due altari laterali, uno a sinistra, dedicato al Sacro Cuore, uno a destra intitolato al Santo Rosario. Dietro l'altare maggiore, in un prezioso reliquiario d'argento dorato, è custodita una Sacra Spina che potrebbe venire dalla corona posta sul capo di Gesù. Suscita interesse pure la chiesa della Madonna delle Grazie, appartenente alle suore della Beata Colomba di Porta San'Angelo di Perugia, abbellita da un affresco, attribuito al Pinturicchio, raffigurante la Madonna, il Bambino, due Angeli ed il Padre Eterno.

LE CHIESE. Dell'antica Collegiata, consacrata alla Santissima Trinità, si hanno scarse notizie. È ricordata in un diploma di Federico I del 1163,

Non si hanno notizie storiche. Secondo la tradizione, dal castello di San Paterniano nella collina a nord di Pierantonio, sarebbero partite verso il XVII secolo alcune famiglie che, stabilite fra il Mussino e il fiume Tevere, avrebbero fondato questo centro. La carta del territorio



Veduta aerea di Pierantonio (foto Marco Galmacci).

perugino di Ignazio Danti (1577), nel luogo dell'attuale frazione di Umbertide, riporta un toponimo nella forma "Oster di P. Antonio", il quale avrebbe voluto indicare l'esistenza in quel luogo di un'osteria lungo la strada. Intorno a questa costruzione si sarebbe formata Pierantonio. Sappiamo poi che nel 1611, come risultava da una vecchia carta topografica andata distrutta ma visionata dal sacerdote Ballerini nei primi del Novecento, il centro di Pierantonio era costituito da sei case e tre cappelle. Notizie particolareggiate su questi tre piccoli edifici ci vengono fornite da don Ballerini stesso in un opuscolo pubblicato nel 1913. Nel voluttoso sono riportate altre interessanti notizie. Si afferma, ad esempio, che nel 1913 risiedevano a Pierantonio 115 famiglie. Le informazioni più particolareggiate riguardano la costruzione della chiesa e del campanile. La prima fu edificata nel 1831 da un bravo capomastro di Pian d'Assino e da Domenico Pinelli di Umbertide. Qui si conserva una bella tela, attribuita a Giannicola di Paolo e a Sinibaldo Tifi, che rappresenta la Madonna col Bambino ed è stata



La piazza negli Anni '30 (Foto Alberto Fanelli).

restaurata alcuni anni fa. L'inizio dei lavori dell'attuale campanile risale nel 1866 per mano del muratore Gaetano Bonucci, ma l'impresa andò così a rilento che venne conclusa solo nel 1902.



Montecorona. L'abbazia di S. Salvatore - Sec. XI (foto Amedeo Massetti).

restaurata alcuni anni fa. L'inizio dei lavori dell'attuale campanile risale nel 1866 per mano del muratore Gaetano Bonucci, ma l'impresa andò così a rilento che venne conclusa solo nel 1902.



Anno 1911, 18 Ottobre. Una rara immagine della banda musicale di Pierantonio (foto Aldo Giulianelli).

Nel 1975 la chiesa di Pierantonio, consacrata a San Paterniano, fu restaurata, togliendo i due altari laterali ed eliminando gli stucchi dalle colonne.

Dopo il 1950 Pierantonio ha fatto registrare un notevole sviluppo grazie all'intraprendenza di alcuni intelligenti ed attivi imprenditori. Nel 1961, inoltre, Gustavo Broggi impiantò un'officina metalmeccanica che nel volgere di poco tempo ha raggiunto una grande importanza nell'economia della zona e dell'intero comune. Pierantonio è la più popolosa frazione di Umbertide: vi risiedono circa 1500 abitanti, vi operano una settantina di imprese artigiane, industriali e commerciali.

L'Eremito di Montecorona - Sec. XI.



Per rendere più solenne la festa di Sant'Antonio, gli abitanti di Pierantonio organizzano da anni il "Giugno Pierantoniese", attraverso l'opera disinteressata di un comitato locale.

MONTECORONA E IL COLLE

Ai piedi dell'omonimo colle, a pochi chilometri del centro di Umbertide, si trova l'abbazia di San Salvatore di Montecorona. Sarebbe stato San Romualdo, nell'XI secolo, a fondare il monastero di San Salvatore di Monte Acuto. L'antica cripta seminterrata è di notevole valore artistico. È composta di un vasto locale diviso in cinque navate, con colonne di vari stili che sorreggono le basse

OTTOBRE

Il tempo fugge per non tornar più, e vedo esser non più quel che già fu, or questo è quel ch'ancide e strugge il core (Lorenzo de' Medici)...

Eh, sì, ... il tempo fugge e non ci dà scampo anche perché orologi, sveglie, campane ce lo ricordano ad ogni momento. Per questo, forse, invidiamo i nostri avi che si regolavano con il sole e le stelle.

1 Ottobre	15 Ottobre
Leva ore 6:07	Leva ore 6:23
Plumetta ore 17:52	Plumetta ore 17:29
1 VENERDI	S. Bernardino
2 SABATO	S. Nicola di Bari
3 DOMENICA	S. Landolfo
4 LUNEDI	S. Ippolito e S. Teodoro di Sicilia
5 MARTEDI	S. Placido
6 MERCOLEDI	S. Bruno
7 GIOVEDI	S. Vito e Modesto
8 VENERDI	S. Eusebio
9 SABATO	S. Donato
10 DOMENICA	S. Landolfo
11 LUNEDI	S. Quirico
12 MARTEDI	S. Felice
13 MERCOLEDI	S. Remedio
14 GIOVEDI	S. Callisto papa
15 VENERDI	S. Teresa di Avila
16 SABATO	S. Felice
17 DOMENICA	S. Landolfo
18 LUNEDI	S. Landolfo
19 MARTEDI	S. Paolo della Croce
20 MERCOLEDI	S. Irene di Portogallo
21 GIOVEDI	S. Orsola
22 VENERDI	S. Felice e Cirillo
23 SABATO	S. Giustino di Capriano
24 DOMENICA	S. Lucia
25 LUNEDI	S. Silvestro
26 MARTEDI	S. Felice di Paris
27 MERCOLEDI	S. Comarone
28 GIOVEDI	S. Felice
29 VENERDI	S. Felice e Cirillo
30 SABATO	S. Felice
31 DOMENICA	S. Felice



Mario Polidori, detto Bistinnello, per poco non ha conosciuto Garibaldi, morto appena sei anni prima della sua nascita, nel 1888. La fatica, la miseria e le batoste sopportate difficilmente avrebbero fatto pronosticare una vita di 101 (centouno) anni. Ancora bambino, finita la seconda elementare, lascia la scuola per lavorare e guadagnarsi da vivere.



Comincia girando a mano la ruota della pompa dell'acqua per bagnare i mattoni da cuocere alla fornace. Si dà alla macchia, a Santa Cecilia, per sfuggire alla monotonia di un lavoro da muratore; cade dalla padella nella brace, in quanto diventa smacchiatore e non nel senso

di eliminatore di "sorche" dai vestiti (a quei tempi non c'era grasso da spargere), ma di boscaiolo, che - i muli per colleghi - taglia e accatasta la legna ai margini del bosco. La fame aguzza l'ingegno: apprende l'arte di suonare le campane e diventa campanaro ufficiale della chiesa di Pierantonio, dove si esibisce con successo per quasi un secolo. Un po' perché era tutta un'altra musica quella di ruotare il campanone, nonostante la mole, rispetto a quella di caricare pedagna (comunque c'era sempre di mezzo Santa Cecilia), un po' perché il lavoro non mancava in nessuna stagione: si trattasse di rinzorro per le feste grandi o per prevenire i fulmini, di "cenno" per le benedizioni e le Novene, o di campane a morto per qualche anima più fret-



Pierantonio negli Anni '50 (foto Aldo Giulianelli).

tolosa di Mario nel lasciare questo mondo. Il fatto è che per Bistinnello quello di campanaro diventa il lavoro fisso. Per arrotondare il reddito e per mantenere in esercizio i muscoli, al tempo dei raccolti carica grano e barbabietole nei vagoni della ferrovia. Nelle altre stagioni va a fare i fornioni insieme ai contadini di Ascagnano: allora erano talmente tanti quelli impegnati in questo lavoro che non era ancora diffusa l'espressione "Ma va' a fa' i fornioni", indirizzata in senso dispregiativo a chi non brilla di acume, per il rischio che il destinatario ci andasse davvero. Mario viene colto dalla "rosalia" che lo lascia quasi cieco: è proprio il caso di dire "Ci ha votato 'l canestro". Per fortuna conosce Assuntina. Si sposano quasi subito e vanno ad abitare in una misera casetta in affitto priva di ogni minimo accessorio e con un letto di tavole: un amore, una capanna. Anche con l'aiuto dei proventi del lavoro da sarta in casa di Assuntina, mano a mano e con tanti sacrifici, migliorano le condizioni di vita. La mamma cadeva per la battitura e per la vendemmia, quando ogni contadino era tenuto a versare a Bistinnello, per il lavoro svolto in parrocchia, una coppa di grano ed un boccale di mosto. Mario e Assuntina, felici per l'abbondanza, passavano a ritirare le loro spettanze con un carrettino a mano, sopra al quale erano sistemati due bottini: lui, davanti, tira con la destra una cordina doppia, rinvitata sopra le spalle e legata al piano del carretto alla lunghezza della bara, che tiene sollevata con la sinistra; lei spinge, china, da dietro. Assuntina diventa sarta e la clientela sempre più ampia. La luce della stanzetta dove lavora, insieme alle apprendiste, molte volte è ancora accesa quando la gente passa per la messa. Crescono le responsabilità; aumenta la famiglia, prima con la nepote, affilata in mancanza di figli propri, poi con il marito di lei; viene costruita una casa nuova. Nel frattempo Assuntina ha imparato a suonare le campane per aiutare Mario nel rinzorro. Mario ci vede sempre meno, però riesce ancora, da solo, a salire le scale ripide del campanile. Ma anche le gambe cominciano ad fidebolirsi fino a quel giorno in cui casca nello scendere dalla camera alla cucina. Iniziano gli ultimi otto anni, passati immobile sul letto. Mario li spendeva senza un lamento, accudito dalla figlia riconoscente ed insieme a tanti amici che portano aiuto e compagnia in cambio di serenità: "Chi non ha la sua croce, la va a cercare".

Ovidio Cozzari - Mario Tosti

Montecorona. Anni 1935/36. Casello ferroviario dell'Appennino prima della costruzione del ponte. Sarà poi inglobato (o distrutto) nel terrapieno della "Tiberina 3 bis".



Il tempio dedicato alla Beata Vergine Maria, detta della Reggia, sorse nella seconda metà del XVI secolo, in prossimità del torrente omonimo, per volere del popolo umbertidese. Il Guerrini dice che il 14 settembre 1556, sulla riva del torrente Reggia, fu casualmente trovato un rudere di un'antica cappella, dove era dipinta un'immagine della Madonna. Il ritratto sacro attrasse subito l'ammirazione e la devozione del popolo; si parlò di miracoli, fra i quali la guarigione di una fanciulla paralitica di sette anni, figlia del nobile perugino Orlando Vibi. La fama di tale prodigio si propagò rapidamente, ci fu anche un grande accorrere di fedeli da ogni parte e le offerte che si andavano via via accumulando fecero sorgere l'idea di erigere un tempio in onore della Madonna. I lavori furono diretti dapprima dagli architetti Galeazzo Alessi e Giulio Danti, autori del disegno originario, poi nel 1583 da Bino Sotii, Mariotto da Cortona (1600), Rutilio (1623) e infine da Bernardino Sermigni (1640). La chiesa fu consacrata dal vescovo di Gubbio, monsignor Giacomo Cingari, il 17 ottobre 1751.



Guerrini afferma che "trascorsero due anni dalla costruzione e ancora l'antica cappella con l'immagine della Madonna si trovava in mezzo all'edificio: sorse così l'idea di trasportarla nella nicchia dell'altare maggiore appositamente forse preparata". Risulta però da un atto notarile del 26 ottobre 1464 che la cappellina esisteva veramente ed era posta all'esterno dello spazio ove sarebbe sorta la chiesa, a pochi metri dalla porta sud-ovest, in corrispondenza dell'attuale negozio Vannoni (che infatti presenta gli stipiti orientati in posizione obliqua, rivolti, si pensa, verso la cappella, a differenza di quelli del-

l'altra porta che sono perpendicolari al muro). Da una registrazione del libro contabile della congregazione della Madonna risulta poi che la sacra immagine fu trasportata dentro la chiesa in costruzione dal muratore mastro Annibale da Città di Castello il 24 luglio 1568. Nel 1804 a Santa Maria della Reggia venne trasferita la collegiata dei canonici, istituita nel 1765 nella chiesa di San Giovanni. Addossata all'edificio, verso nord, furono costruite la sagrestia e l'abitazione per il custode. Il bombardamento anglo-americano del 25 aprile 1944 arrecò notevoli danni e, per ragioni estetiche, questa appendice non venne ricostruita. Nell'agosto 1977 iniziò il restauro dei due tetti inferiori del tempio e, successivamente, il consolidamento delle pareti esterne e la ripulitura delle parti in pietra arenaria. Altri lavori al tetto, la tinteggiatura dell'interno, il rifacimento delle vetrate sono stati eseguiti nel 1995; nel 1997 sono stati restaurati i portali di pietra arenaria. L'8 settembre si festeggia solennemente in questa



La venerata immagine della Madonna della Reggia.

l'anno 1924. La Collegiata. La strada per Città di Castello attraversa ancora il centro del paese.

Anno 1924. La Collegiata. La strada per Città di Castello attraversa ancora il centro del paese. Anno 20. La costruzione addossata alla Collegiata è la casa del sagrestano. Verrà distrutta dal bombardamento aereo del 25 aprile 1944.

Anno 20. La costruzione addossata alla Collegiata è la casa del sagrestano. Verrà distrutta dal bombardamento aereo del 25 aprile 1944.



NOVEMBRE

«Senza la fede s'inciampa in un fil di paglia» (San Giovanni Crisostomo). È veramente sempre più difficile «credere» o più semplicemente preferiamo non porci domande, per evitare di rispondere? Avere fede in qualcosa significa anche non sentirsi soli ed accettare la vita con maggiore serenità.



3	3	15
Settembre	Settembre	Settembre
Letta ore 6,45	Letta ore 7,00	Letta ore 16,49
Tramonta ore 17,04	Tramonta ore 16,49	
1	LI NEDEI	
	1 santi	
2	MARTE DI	
	1 Martirio	
3	MERCOLE DI	
	1 Martirio	
4	GIOVEDÌ	
	S. Carlo Borromeo s.	
5	VENEDÌ	
	S. Elisabetta e S. Zaccaria	
6	SABATO	
	S. Bonaventura s.	
7	DOMENICA	
	S. Elisabetta s.	
8	LI NEDEI	
	S. Idradato p.	
9	MARTE DI	
	S. Onofrio s.	
10	MERCOLE DI	
	S. Lorenzo Magno p.	
11	GIOVEDÌ	
	S. Martina s.	
12	VENEDÌ	
	S. Costanzo s.	
13	SABATO	
	S. Elisabetta Patrona di Città di Castello	
14	DOMENICA	
	S. Arcangelo	
15	LI NEDEI	
	S. Alberto Magno s. dott.	
16	MARTE DI	
	S. Eufemia s.	
17	MERCOLE DI	
	S. Antonio di Padova	
18	GIOVEDÌ	
	S. Patrizio s.	
19	VENEDÌ	
	S. Eufemia s. Mercurio s.	
20	SABATO	
	S. Edmondo s.	
21	DOMENICA	
	Presentazione della B.V.M.	
22	LI NEDEI	
	S. Felice s. Protettore dei canonici	
23	MARTE DI	
	S. Eufemia s.	
24	MERCOLE DI	
	S. Eufemia s. Mercurio s.	
25	GIOVEDÌ	
	S. Caterina di Alessandria s. m.	
26	VENEDÌ	
	S. Eufemia s. Mercurio s.	
27	SABATO	
	S. Sergio s.	
28	DOMENICA	
	S. Di. Arcangelo	
29	LI NEDEI	
	Beata Cecilia di Prato	
30	MARTE DI	
	S. Andrea ap.	



chiesa la nascita della Madonna con varie iniziative religiose e con l'intervento del vescovo. L'originale costruzione di forma ottagonale all'esterno e circolare all'interno misura 22 metri di diametro interno per un'altezza complessiva di 40 metri. L'interno della cupola, dal tamburo alla lanterna, riveste un'area di 689 metri quadri. Il diametro della palla di rame che sovrasta la lanterna è di metri 1,65. La cupola originaria, che manifestò segni di cedimento, fu ricostruita agli inizi del '600 e l'impianto primitivo del monumento fu modificato solo parzialmente. All'interno la zona perimetrale è delimitata da un giro di sedici colonne alquanto distaccate dal muro, sul quale sono riportate le mostre dei pilastri corrispondenti. Negli intercolonnii, in otto

grandi aerostili appaiono le arcate a tutto sesto che accolgono gli altari, la tribuna dell'organo e i due portali d'ingresso. La disposizione binata del colonnato (di ordine toscano, compiuto nel 1632, con funzione strutturale di supporto alla cupola), i cornicioni e le modanature, le nicchie e i chiaroscuri, conferiscono all'imponente struttura un pregevolissimo movimento di masse e di luce. Le colonne raggiungono nel loro capo la ragguardevole misura di 9,60 metri. Notevole è il pavimento in cotto policromo del XVII secolo. All'interno della chiesa, sopra la tribuna dell'organo, si può ammirare un prezioso dipinto del Pomarancio (Nicolo Cirignani) che rappresenta l'Ascensione al cielo con i santi Benedetto, Romualdo, Savino e vescovo più simbologia eucaristica, del 1578.

Emiliana di nascita, toscana di studi, umbertidese di adozione per tutta la vita, Marta Gandin eredita il culto del dovere e della coerenza dal padre pretore e dallo zio generale, comandante della divisione Acqui, fucilato a Cefalonia insieme a moltissimi suoi soldati per essersi opposto all'ingiunzione dei tedeschi di consegnare le armi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Chi l'ha conosciuta solo superficialmente può aver percepito come severità il rigore e la serietà con cui affrontava ogni esperienza, in particolare quella - assorbente - della scuola. La scuola media "Pascoli" è sua creatura "non solo - usando le parole del vescovo Pietro Boitaccioni nel ricordo durante la messa esequiale - per averla retta per quasi quarant'anni, ma per avervi trasfuso le ricchezze del suo animo forte e gentile in un'opera assidua, meticolosa, paziente, tenace, incisiva di educazione, che ha segnato profondamente l'Istituto".



La sua figura minuta quasi la faceva confondere con i più sviluppati tra i suoi allievi. Ma quando, puntualissima, pochi minuti prima dell'inizio delle lezioni, la sua sagoma si profilava nelle vicinanze del cancello del pianto antistante la scuola, i ragazzi erano particolarmente pronti -

sospesi gli ultimi scampoli di gioco - fra i vecchi noci - ad allinearsi ai lati del suo cammino per porgerle il buongiorno, come allora usava verso tutti i professori. E lei procedeva eretta, con passo svelto, le scarpe divaricate, la borsetta appesa al braccio teso, memore della cartella scolastica, guardando uno per uno negli occhi, con il sorriso misurato e lo sguardo vivissimo. Era gelosa dell'autonomia della scuola che proteggeva con grande energia, ma senza chiusure verso il mondo esterno. Agli insegnanti chiedeva preparazione, impegno, senso di responsabilità e attitudine a guardare i ragazzi come persone, prima che come alunni. Ricordava sempre a tutti di trasmettere non solo cultura, ma valori, con la parola e soprattutto con l'esempio: valori nei quali credeva fermamente, che debbono accompagnare un ragazzo tutta la vita per farne un uomo. Conosceva tutto dei suoi alunni: l'impegno nello studio,



Anno scolastico 1946/47. La preside Marta Gandin insieme al personale docente e non docente della "Pascoli".

i momenti difficili, i problemi personali e familiari e, a buon bisogno, sapeva dare suggerimenti e consigli che aiutavano un adolescente a superare situazioni problematiche non solo scolastiche. Non si stancava di ricordare che la scuola è, soprattutto, formazione della persona e che chiedere ai ragazzi di impegnarsi in modo costante e serio, di rispettare le "piccole regole", di accettare i sacrifici, era il modo più giusto per prepararli ad affrontare la vita, per aiutarli a diventare forti, capaci di fronteggiare le inevitabili prove dell'esistenza. Agli insegnanti, quando erano chiamati a valutare situazioni difficili, raccomandava di tener conto non solo della crescita culturale, ma anche dell'atteggiamento assunto davanti alle difficoltà, della disponibilità ad accogliere la guida dei professori, dello sforzo compiuto per crescere come persona. Sapeva ascoltare, capire, consigliare: era un prezioso punto di riferimento su cui si poteva far conto in ogni momento. Come insegnante e come preside ha messo se stessa al servizio della scuola con totale disponibilità ed ha usato la sua preparazione culturale unita ad una grande umanità per aiutare a crescere generazioni di ragazzi, avendo, come obiettivo, quello di farli diventare uomini onesti, responsabili e liberi. Una dedica da lei scritta in uno dei libri di cui la scuola omaggiava - chi si distingueva per impegno, ancora oggi incatogna a "ricordare - anche quando sarai grande - che il lavoro compiuto con serietà ed entusiasmo dà sempre soddisfazione e serenità". Sottintendendo: indipendentemente dai riconoscimenti.

Giovanni M. Bico - Mario Tosi

L'interno della Collegiata (foto Peppe Cecchetti).



E' la mattina del 12 luglio 1915: la linea per viaggiatori e bagagli Umbertide-Terzi è inaugurata e aperta al pubblico. E' la M.U.A., Mediterranea Umbro Aretina. L'inaugurazione avviene senza sgarzi; la somma accantonata per i festeggiamenti fu devoluta a beneficio delle famiglie dei richiamati alla armi. Era un giovedì, fu festa lo stesso. In tutti i paesini attraversati dalla locomotiva a vapore le stazioni rigurgitavano di gente.

Fu un regio decreto del 27 settembre 1908 ad affidare la costruzione della ferrovia all'amministrazione provinciale di Perugia e per essa alla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo. All'inizio del 1911 tremila operai erano al posto di lavoro. Nell'aprile del 1915 cominceranno i collaudi.



Anno 1906. Il ponte della Ferrovia dell'Appennino collocato sopra i piloni del ponte stradale.

Per il servizio iniziale la "Mediterranea" inviò temporaneamente quattro locomotive "Tender" costruite in Italia ed in Germania ai primi del '900 e utilizzate in tutti i treni vicinali del Paese. Ma la M.U.A. voleva nascere elettrificata. Nel parco macchine compariva una sola locomotiva, una "Breda" Rodiggio immatricolata M.C.U. 1. Il materiale rimorchiato, viaggiatori e merci, era tutto a due assi. Così l'Unione Liberale del 25 ottobre 1915 le descrive: "Vetture di linea elegante e sobria, con tutte le comodità e velluti rossi nella prima classe". Inoltre c'erano la seconda e la terza classe; le vetture comprendevano il gabinetto, assoluta novità per l'epoca. Viaggiavano illuminate con il gas acetilene ed erano sprovviste di riscaldamento. Nel 1920 avviene finalmente l'elettrificazione della linea a corrente monofase da undicimila volts. L'11 febbraio entrano in servizio i locomotori "Breda" a sostituire, seppur non completamente, le macchine a vapore.



Anno 1934. Costruzione dei ponti sul torrente Reggale per la ferrovia a scartamento normale Umbertide - Sansepolcro.

Gli Anni '20 furono quelli dell'assestamento e della crescita. Contemporaneamente all'elettrificazione, il 19 febbraio sarà aperta la diramazione Ponte San Giovanni-Perugia. Viene potenziato il personale che nel 1921 scende in sciopero per la prima volta: 44 giorni a braccia incrociate per la sistemazione degli "avventizi". Nel 1923 si applica il catarifrangente sui dischi di protezione delle stazioni che sostituisce il lanternino del cantoniere; a bordo dei treni vengono apposte le cassette di pronto soccorso. Nel 1924 i ferrovieri ottengono un più equo ordinamento insieme a molti benefici, tra cui la "massa vestiario". Dovranno portare l'uniforme con la massima cura, vestire con proprietà e decenza. Quotidianamente cinque coppie di treni coprono l'intero percorso, impiegando tre ore alla media di 36 km/h. Per rendere più confortevole e veloce la marcia dal 1930 al 1933 vengono messi in servizio convogli composti di vetture permanentemente accoppiate, grazie all'inserimento di speciali respingenti ad incastro. Questo permise ai convogli di superare i 50 km/h. Ai locomotori, troppo pesanti, si affiancarono le elettromotrici. L'elettromotrice di punta fu la B.203, entrata in servizio nel 1937. Sforzosamente ammodernata, la carrozzeria ricoperta di lamiera bombata, era una macchina bellissima per l'epoca.

Nel 1940 l'Italia entrò in guerra. Rigidissime le norme per la circolazione riguardanti la sicurezza (soprattutto l'oscuramento dei veicoli). Ma nonostante ciò la ferrovia conobbe mitragliamenti e bombardamenti aerei. Oltre ai convogli saranno colpite, nel 1943, le stazioni più importanti come Terni e Ponte San Giovanni, dove moriranno tre ferrovieri. Nel 1944 le incursioni aeree si faranno più frequenti. Umbertide darà il suo contributo di sangue con il bombardamento del ponte sul Tevere e del quartiere di San Giovanni. Il 10 giugno 1944 la ferrovia, ormai interamente bloccata, cessa il servizio. Lo riprenderà, tra

Anno 1916. Stazioni ferroviarie di Umbertide.



DICEMBRE

Qualche simbolo è cambiato... «gargianti alberi di Natale offuscano l'umiltà dei presepi e norditi e copulenti «Babi Nanna» cercano di sostituirsi al nostro piccolo Gesù Bambino. Non si prepara più il ceppo per riscaldare il Bambi nullo, né l'Uomo per l'asino che l'accampagna, ma l'importante è che almeno nei nostri cuori ci sia quella pace di cui abbiamo tanto bisogno. BUON NATALE E FELICE ANNO 2000!

1 Dicembre Leta ore 7,19 Tramonta ore 16,39	15 Dicembre Leta ore 7,32 Tramonta ore 16,38
1 VENERDI S. Eligio v.	
2 GIOVEDI S. Eribano m.	
3 VENERDI S. Francesco Saverio	
4 SABATO S. Barbara m. Protettrice degli artigiani	
5 DOMENICA S. Cristina m.	
6 LUNEDI S. Nicola di Bari v.	
7 MARTEDI S. Ambrogio di Milano v.	
8 MERCOLEDI Immacolata Concezione B.M. Patrona di Lariano	
9 GIOVEDI S. Eufemia m.	
10 VENERDI B.V. di Loretto	
11 SABATO S. Damiano p.	
12 DOMENICA S. Ambro m.	
13 LUNEDI S. Lucia v. Protettrice dei fedeli	
14 MARTEDI S. Elisabetta della Ungheria	
15 MERCOLEDI S. Cristina o Nina	
16 GIOVEDI S. Agnese v.m.	
17 VENERDI S. Lazzaro	
18 SABATO S. Quirico v.	
19 DOMENICA S. Stefano	
20 LUNEDI S. Eufemia m.	
21 MARTEDI S. Gilbertio m. Beato uomo inerte?	
22 MERCOLEDI S. Elisabetta Saverio 14 giorni	
23 GIOVEDI S. Antonio m.	
24 VENERDI S. Lucia v.	
25 SABATO NATALE DI GESU' Buon Uomo?	
26 DOMENICA S. Stefano	
27 LUNEDI S. Elisabetta di Nozze	
28 MARTEDI Ss. Innocenti mm.	
29 MERCOLEDI S. Tommaso di Canterbury	
30 GIOVEDI S. Leonardo v.	
31 VENERDI S. Silvestro p. Buon uomo?	

mille difficoltà, in autunno. Quando nel 1945, cessato il conflitto, fu promosso un esame accurato sui danni subiti dalle ferrovie, per la M.C.U. non ci furono esitazioni: fu data mano immediatamente alla ricostruzione. Per la Ferrovia Appennino Centrale, la storica F.A.C. inaugurata nel 1886, che collegava Arezzo a Fossato di Vico (passando per Gubbio), invece fu pollice verso: le distruzioni erano tante e tali da sconsigliarne il recupero; delle dodici locomotive "Couillet" e delle tre "Breda", solo una era funzionante. La ricostruzione parte comunque con l'inizio del 1945. La Società Mediterranea il 5 febbraio presenta il progetto per il ripristino della linea. Sono stanziati 234 milioni. Nel 1951 iniziano anche i lavori per il prolungamento sino a Sansepolcro, utilizzando il tracciato della Umbro-Tosco-Romagnola. Si porrà termine solo nel 1953, con la riattivazione completa. Nel 1957 avviene la trasformazione da corrente monofase a conti-

nuo, con un potenziamento a tremila volts. Entreranno in servizio le nuove elettromotrici e vetture pilota bi-direzionali; saranno accantonate quelle con i terrazzini scoperti. Nel 1960 comincerà a funzionare la piccola stazione di Montecorona. Seguiranno altri dieci anni di assestamento e di potenziamento del servizio, in cui la M.U.A. assumerà un ruolo fondamentale nella rinascita di una regione, che la guerra aveva sfiato. Con gli Anni '70 la ferrovia muta volto: nuove rotaie cambiano il modo di viaggiare. Le vetture traboccavano di passeggeri. E siamo a oggi. Gli Anni '80 legano la ferrovia al territorio, elemento fondamentale dello sviluppo economico e dei servizi. Tappa importante sarà il passaggio alla gestione governativa. La M.C.U. prende la sigla di F.C.U., prima commissariata, quindi sotto le Ferrovie dello Stato, in attesa di passare alla Regione.

Era una ragazzina meravigliosa. Di un'eleganza come a Umbertide non si era mai vista. Elegante nel muoversi, nel pensare, nel ribellarsi. La sua stravaganza era un'arte. Casa Zampa era al centro del paese, ma come in un altro pianeta, una terra a parte. C'era tutto quello che non c'era a casa mia: libertà assoluta.



L'intera famiglia era considerata "strana": il padre Leoncillo, artista famoso, la madre Maria, artista occulta, duratura e misteriosa, e il nonno, notaio e musicista che era stato allievo di Respighi.

Di Daniela avevo sentito parlare solo male. Quando la conobbi, rimasi abbagliata. A me mi portavano al rosario, e lei andava ai concerti! e le parlavano in francese, e le lasciavano leggere tutti i libri - suonava Chopin come un angelo, e diceva "voglio finire tisica per somigliargli". Cominciai a marinare il catechismo: lei mi portava a pescare. Tutto ciò che ho fatto e scritto me lo ha insegnato Daniela. Mi insegnò l'amore per la scrittura, e a disobbedire - Lucignolo luminoso, ti introduceva nel regno dell'intelligenza. Aveva un ingegno prodigioso.

Daniela era per me il Grande Meaulnes, l'amico magico, avventuroso, senza paura, che ti salverà dal buon senso. Una mattina arriva rapata a zero, e si diverte a passeggiare sotto il naso della gente indignata.

Daniela si rovinò per sfidare Umbertide, che amava più di ogni cosa. Viveva per sbalordire gli Umbertidesi, che non la capirono mai.

Gran parte del suo talento si è consumato in questa guerra impossibile - come se Leopardi avesse fatto di tutto per avere l'amore dei recanatesi - non avrebbe mai scritto la sua opera.

Daniela era un Leopardi innamorato del suo borgo selvaggio.

Quanta passione, e quanta tenerezza nelle sue trovate con cui provocava il mondo addormentato!



Anno 1930. Locomotiva al deposito di Umbertide. Acquisita dalle ferrovie dello Stato veniva usata per i treni merci sul tratto Umbertide-Terzi.

Era prima del '60 e non solo Umbertide ma tutta l'Italia era avvolta in una mentalità parrochiale. Daniela soffriva dei pettegolezzi disonesti, ma era già qualcosa - il linciaggio è stato l'unica forma d'amore che sia riuscita a strappare al suo paese.

E' ancora avara Umbertide con la memoria di questa donna geniale che scandalizzò tutti, anche con i suoi gesti più innocenti.

Non si perdona a chi brucia in fretta a chi ha tanto fuoco da distruggersi.

Daniela era un'artista totale come Verlaine come Rimbaud, non come i poeti-impiegati di oggi.

Ho conservato certi suoi scritti di quando aveva 15 anni, che dopo 40 anni sono ancora di un umorismo irresistibile, di uno stile affascinante.

Poteva diventare una grande scrittrice ma si è consumata per troppo amore, questo ultimo Jacopone di cultura internazionale, e tanto profondamente umbra.

Però c'è qualcuno che le ha fatto un monumento invisibile e glorioso, e delicato, e fedele: sua figlia, la bella Irene, (figlia sua e del pittore Takis), che di lei ha solo ricordi allegri e tenerissimi, di una dolcezza infinita: come quando andò a rapirla portandole in dono una lumaca. Quel monumento non lo può battere più nessuno.

Barbara Alberti



Anno 1956. 25 maggio. Inaugurazione del tratto ferroviario Umbertide-Sansepolcro.

Anno 1939. Stazione ferroviaria. Sulla sinistra il silos del Consorzio Agrario Provinciale.



RAFFIGURAZIONE DI FRATTA NEL XIV E NEL XVII SECOLO
 Disegni di Adriano Bottaccioli su ricostruzione storica di Renato Codovini



1390. Il ponte sul Tevere. La torre saracina con ponte levatoio all'estremo lato ovest. A destra la diga sul Tevere (vedi mese di agosto «Il ponte»).



1390. Baluardo di sud ovest. Ponte di legno sulla Reggia e strada per il Borgo Inferiore (San Francesco).



1390. Torre di nord ovest all'inizio della cortina sul Tevere. Strada di ronda lungo le mura. La torre fu fatta crollare dalla piena del Tevere nel 1610.



1640. Devozione popolare alla Madonna dipinta sopra la porta sud del Borgo di San Francesco (vedi mese di gennaio «Porta del Borgo Inferiore»).



1390. Cortina ovest sul Tevere con torre e veduta del primo arco est del ponte (vedi mese di maggio «Il Tevere»).



1390. Veduta dall'alto, da sud, del ponte sul Tevere. Si noti la diga con la "pescaia". A destra il Borgo Inferiore con il mulino di Sant'Erasmo, la gualchiera ed i lavatoi pubblici (vedi mese di maggio «Il Tevere»).

<p>AGITURISMO LOCANDA TIPICA FATTORIA DEL «CERRETINO» C'è gradita la prenotazione CALZOLARO DI UMBERTIDE (PG) VIA COLOMATA, 3 - Tel. (075) 9302144 Mail: cerretino@9302143 - 1300148 - Fax (075) 9302144</p>	<p>STUDIO TECNICO VINCENZO CASCIARRI Pisto Industriale  Progettazione impianti Prevenzione incendi Montaggio ed Assistenza Calcestruzzo G.P.L. APGAS UMBERTIDE Via Garibaldi, 32 Tel. e Fax. 075/9412754</p>	<p> C.E.A. OFFICE AUTOMAZIONE S.p.A. CONCESSIONARIO XEROX Sede legale: 06019 Umbertide (PG) Zona Ind.le Madonna del Moro Tel. 075/9412998 Fax 075/9417867 Cod. Fisc. P.IVA 01510610544</p>	<p>Pizzeria al Taglio e da Asporto PIZZIDEA Centro Commerciale Fratta  Orario Continuo 10 - 20 Ordinanze e Prenotazioni 167-022133</p>	<p> In.Ser.T srl Informatica e Servizi per il Terziario Via Martiri della Libertà, 6 - 06019 Umbertide (PG) Telefono e Fax. (075) 9417525 Assistenza Software (075) 9411899 E-Mail insert.insert.odd.it Sito WEB http://www.insert.odd.it</p>	<p>  SARTORIA ARTIGIANA PITULUM Via Morandi, 40 - 06019 Umbertide (PG) Tel. 075/9411542 - Fax. 075/9417765 - P.I. 02085650543</p>	
<p> AD APPRENDISTATO QUALITÀ PER L'EDILIZIA di Giannaroli Dino & C. Zona Ind.le Madonna del Moro 06019 Umbertide (PG) Tel. 075.941.51.19 Fax. 075.941.51.19</p>		<p>CONCESSIONARIA FIAT AUTOCAR di Morandi & C. s.r.l. Sede legale e contrattazione Zona Industriale Madonna del Moro UMBERTIDE (PG) 06019 Umbertide (PG) Tel. (075) 9415888 Fax 9415817 Sede commerciale Via Nazario Sauro Tel. 075/8521700 CITTA DI CASTELLO (PG)</p>	<p> VIA MORANDI - CENTRO COMMERCIALE FRATTA UMBERTIDE (PG) - Tel. 075/9413193</p>	<p>CENTRO COMMERCIALE FRATTA coop Via Morandi - Umbertide</p>	<p>VIA MORANDI - UMBERTIDE</p>	



Foto Peppe Cecchetti

Foto Peppe Cecchetti

Totocalca
AL SERVIZIO DELLO SP
ERIDIOUS
GIOCHATE NORMALI E SISTEMATICAMENTE



Foto Marco Galimacci

Foto Marco Galimacci



Foto Peppe Cecchetti

